

51 0977 X
3 - OCT 1955

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXII — N. 38 (1112)

CITTA' DEL VATICANO

4 Settembre 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/40751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



CARATTERISTICA PER IL GRANDE ENTUSIASMO. SI E' SVOLTA LUNEDI' 29, NELLA SALA DEGLI SVIZZERI A CASTEL GANDOLFO, LA SPECIALE UDIENZA ACCORDATA DA SUA SANTITA' AI DIRIGENTI DELLA UNIONE CICLISTICA INTERNAZIONALE, A QUELLI DELLE VARIE UNIONI NAZIONALI ED AI PARTECIPANTI AI CAMPIONATI MONDIALI DI CICLISMO. DAVANTI AL FOLTISSIMO GRUPPO — COMPLESSIVAMENTE OLTRE 350 PERSONE, GIACCHE' MOLTI ERANO ACCOMPAGNATI DALLE RISPETTIVE FAMIGLIE — ERANO I DIRIGENTI DELL'UNIONE CICLISTICA INTERNAZIONALE. IL SANTO PADRE SI E' DEGNATO DI RIVOLGERE A TUTTI GLI INTERVENUTI IL SUO PATERNO SALUTO. PIO XII NELLE SUE PAROLE, HA RIBADITO IL PENSIERO SULLA FUNZIONE DELLO SPORT, CHE DEVE ESSERE MEZZO EFFICACE DI ELEVAZIONE MORALE E SPIRITUALE. A RANUCCI, CAMPIONE DEL MONDO DEI DILETTANTI, IL SANTO PADRE HA VOLUTO OFFRIRE UNA SPECIALE MEDAGLIA RICORDO.



Con il Manzoni A CASA SUA



NELLE FOTO DA SINISTRA A DESTRA: Alessandro Manzoni all'epoca della composizione dei «Promessi Sposi». Il quadro è del pittore Molteni — Nel pressi della Piazza Belgioioso nella Via Moroni 1, sorge la casa del Manzoni — Il grande romanziere è nato nella casa che si trova in Via Uberto Visconti di Modrone 16, allora lambita dal Naviglio

MILANO, agosto. L'ATTENZIONE degli affezionati alle curiosità manzoniane è stata attratta in questi ultimi mesi da alcuni particolari inerenti alla casa in cui visse e morì il grande scrittore. In verità sono due, a Milano, le case in cui è legato il vivo ricordo di Manzoni: quella di via Visconti di Modrone, lungo la cerchia del Naviglio, dove egli nacque, e quella di via Morone, dove visse e morì.

Attorno alla prima, causale dimora temporanea e di interesse assai minore rispetto a quella che fu la sua residenza abituale, si è accesa una polemica vivace a proposito di certi restauri di cui il vecchio edificio pare abbia urgente necessità. La casa in effetti, è in condizioni di deplorabile abbandono e si vorrebbe vederla restituita al decoro di abitazione signorile. Tempo fa era stata ventilata l'alternativa dell'acquisto dello stabile da parte della Cassa di Risparmio lombarda, sempre pronta e generosa quando si tratta di salvaguardare monumenti di particolare importanza locale.

Si vorrebbe ora, con appropriate modifiche, ricostruire l'aspetto originario che la casa presentava quando vi nacque il Manzoni. E' stato quindi presentato un progetto, ma la Soprintendenza ai monumenti lo ha bocciato e sulla faccenda dovrà dire l'ultima parola il ministero della Pubblica Istruzione. In definitiva si ha l'impressione che nessuno sia oggi in grado di rivelare con una certa esattezza l'aspetto che la palazzina poteva avere nel 1785. Si sa soltanto che lungo la via prospiciente scorrevano le placide acque del Naviglio a lambire balaustrate barocche e giardini: aspetto diversissimo da quello at-

tuale, che suggerisce tanta melanconia; un ambiente difficile, per non dire impossibile da rinnovare nel suo insieme.

La casa era allora abitata dalla sola famiglia Manzoni, e quello che oggi è un malandatosissimo stabile declassato a rango infimo, allora poteva ben essere un palazzo decente, poiché la famiglia in cui nacque Manzoni era nobile e facoltosa.

Oggi però è profondamente triste, oltre che inutile, andare alla ricerca dell'ambiente nativo di Alessandro su per la scaletta scrostata, tra le stanze dell'Ufficio Brevetti che occupa il primo piano, imbattendosi in una tipica latrina da cortile, tra mille segni di incuria, in una atmosfera di vecchiezza e di solitudine avvilita.

Dimenticavamo di avvertire che la casa è monumento nazionale, e pertanto, vincolata dalla legge a conservare la forma presente, «volendosi che i luoghi dove nacque, studiò e visse Alessandro Manzoni siano particolarmente conservati all'ossequio degli Italiani, oltre che tutelati come edifici di importante interesse storico...».

Così diceva la Gazzetta Ufficiale del 4 ottobre 1940. E a rileggere queste righe il pensiero corre a certe gride spagnolesche che ritroviamo, con la loro involontaria ironia, proprio nei «Promessi Sposi».

La casa natale dell'immortale romanziere ci suggerisce una divagazione d'attualità intorno al suo Battesimo, la cui cerimonia, avvenuta l'8 maggio 1785 nella vetusta chiesa di San Babila, ha dato luogo recentemente ad una significativa rievocazione.

In memoria di quell'evento, il Centro di Studi manzoniani, d'intesa con l'Associazione «Amici del

Manzoni», aveva paromossato precisamente per l'8 di marzo l'apposizione di una lapide presso il fonte battesimale. Sencchè l'Arcivescovo Mons. Montini, desiderando parteciparvi e non potendo per quel giorno, esprime il desiderio di veder differita la cerimonia, che infatti fu tenuta il 22 maggio. Come era possibile non accontentare Mons. Montini, il quale ama qualificarsi un «tifo del Manzoni»? (E si dice anche, riferendo le sue stesse parole, che uno solo lo è più di lui: il Sommo Pontefice).

Presenti dunque le più alte autorità cittadine e un pubblico folto di «tifosi» manzoniani, è stata benedetta la lapide, che reca scritto semplicemente: «Qui fu battezzato Alessandro Manzoni - 8 marzo 1785».

Un'epigrafe che fa riscontro ad un'altra, murata nella chiesa di San Rocco a Parigi: «In questa chiesa Alessandro Manzoni, grande scrittore italiano riacquistava la fede del suo battesimo».

E' bello e doveroso riportare qui il telegramma inviato per l'occasione dal Santo Padre: «Mentre in San Babila la memore posterità ri-

corda, nella lapide oggi inaugurata, il battesimo di A. M., il Vicario di Cristo, benedicendo promotori e presenti alla cerimonia eleva gli animi alla Divina Grazia rigeneratrice che del grande cristiano sublimò il genio e nobilitò la vita».

Prima del discorso ufficiale, tenuto da quell'insigne studioso manzoniano che è Mons. Cesare Angelini, lo stesso Mons. Montini, in una breve allocuzione pronunciata allo scoprimento della lapide, volle porre il quesito se la grazia del Battesimo ebbe ragione di principio nella arte e nel pensiero del Manzoni o soltanto decoro e qualifica della sua professione religiosa.

Ma che la questione sia vana — aggiunse l'Arcivescovo di Milano — «se al battesimo si voglia far corrispondere con equivalente significato la concezione cristiana della vita, lo dimostra l'opera e la vita del Manzoni, che altrimenti non si può classificare se non cristiana».

(Cadono qui opportune, a contestare le opinioni di quanti vollero vedere nell'ansia di purezza e nella altissima espressione del sentimento religioso manzoniano una scrupolosità rigoristica da giansenista, le

parole stesse con cui Manzoni rispose, nel 1828, a chi esplicitamente lo interpellava in proposito: «Con la Chiesa io sono e voglio essere, fin dove io so, fin dove vedo e oltre»).

E veniamo alla casa di via Morone, dove Manzoni visse e morì e che presto verrà trasformata in un vero e proprio museo di testimonianze manzoniane. Si è già proceduto a restauri per ripristinarla, per quanto più possibile nelle precise condizioni in cui era alla morte del grande scrittore. Ma altro rimane da fare, soprattutto da quando nuove documentazioni storiche, come carteggi ed atti pubblici del comune di Milano, ed alcuni assaggi fatti in occasione di urgenti lavori di manutenzione, hanno rimesso in luce tracce di quel che doveva essere la dimora manzoniana, quando i Manzoni l'acquistarono nel 1814 (Alessandro aveva 29 anni) dal barone Alberico de Falier.

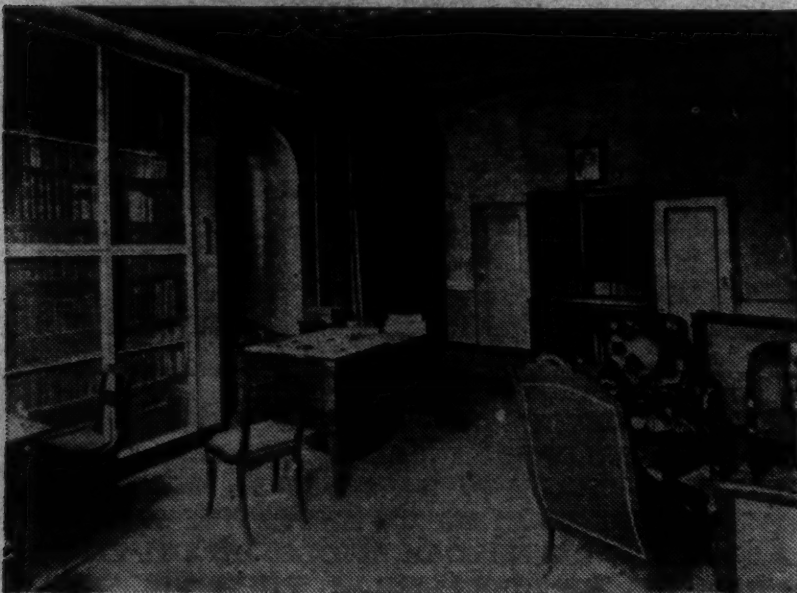
Da quell'anno fino al 1873, lavori e modifiche devono esserne stati fatti, ed è quello che si cercherà di individuare al fine di riportare lo ambiente, come si vorrebbe fare con la casa natale, alle condizioni in cui la lasciò il vecchio Manzoni.

Al problema che è tutt'altro che agevole, si sono dedicati l'onorevole Achille Marazza, commissario governativo del Centro di Studi manzoniani, e l'attivistissimo direttore della Casa manzoniana, professor Claudio Cesare Secchi, mentre lo architetto Ferdinando Reggiori va studiando il ripristino dei locali che costituirono la residenza, diremo così, ufficiale del Manzoni: una anticamera, una sala da pranzo e una sala di conversazione. Ripristino che sarà soltanto edilizio, senza cioè il genuino arredamento dell'epoca, in quanto i mobili di don Lisander andarono dispersi.

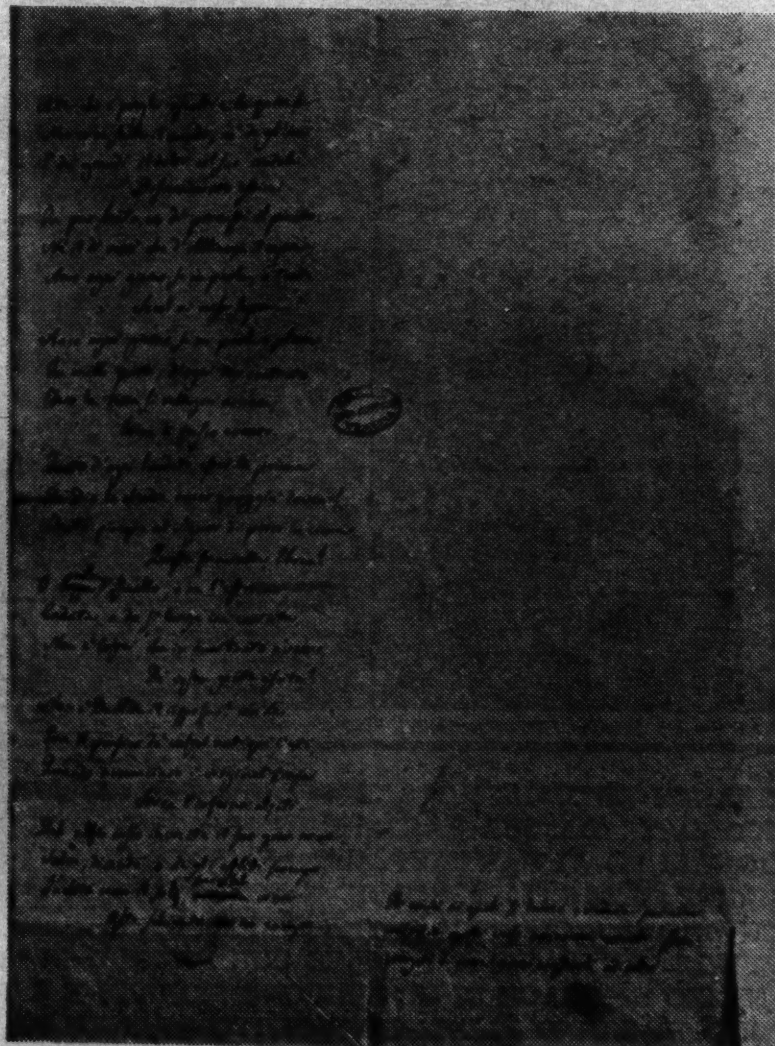
Avremo così una sala destinata unicamente alla personalità del Manzoni (con una iconografia ampiamente documentata in successione cronologica), una «sala dei parenti» ed una «sala degli amici» (sistemata, quest'ultima, nel locale che fu concesso come studio all'amico Tommaso Grossi), una «sala degli autografi» ed una «dei cimeli personali», alcuni dei quali acquistati recentemente, come l'orologio d'oro del Manzoni, doni di amici ed edizioni rarissime.

Da qualche mese insomma, a Milano tutto un complesso di iniziative e di realizzazioni si muove attorno al nome di Manzoni, mentre un gruppo di suoi «tifosi» sta impegnandosi, anche attraverso convegni culturali, pubblicazioni, discussioni aperte e visite ai luoghi manzoniani, per tenere sempre più vivo il ricordo del Manzoni, per onorare e divulgare sempre più degnamente l'opera dell'immortale scrittore e poeta cristiano.

NATALINO TAGLIABUE



Autografo della stesura dell'inno «Il nome di Maria». Il documento è conservato nella Biblioteca Ambrosiana. A SINISTRA: Studio del Manzoni come si trovava nel giorno della sua morte



ANDATA E RITORNO PER LA LUNA

QUANDO il 27 luglio l'Ufficio Stampa della Casa Bianca a Washington avvertì i giornalisti che all'una e mezza dopo mezzanotte sarebbe stata data lettura di un comunicato di grandissima importanza, quasi nessuno o forse nessuno di essi giunse ad immaginare di che cosa si trattava. Eisenhower era rientrato da Ginevra da due giorni, si era nel pieno dell'«atmosfera ginevrina», e tutti propendevano piuttosto per attendersi qualche proposta clamorosa per spianare la via della pace fra i due blocchi. Invece alle 1,30 precise della notte, Mr. Hagerty si presentò davanti ai giornalisti, attorniato da quattro dignitosi signori, che si rivelarono poi per noti scienziati, ed annunciò a nome del Presidente che entro il 1957 gli Stati Uniti avrebbero lanciato a circa 400.000 metri di altezza un satellite artificiale della Terra, che avrebbe compiuto il giro del nostro pianeta in 24 ore.

Non era la notizia clamorosa aspettata dai più, ma era sufficientemente eccitante per la fantasia della massa, e difatti i giornali se ne occupa-

rono con molta larghezza e cercarono di lumeggiarne gli aspetti politici, scientifici, e per così dire precursori di nuovi e più grandi sviluppi. Subito dopo arrivò l'annuncio da Mosca che gli scienziati sovietici contavano di lanciare un analogo satellite forse prima della data indicata da Eisenhower; e buona terza si aggiunse l'Inghilterra con un comunicato in cui si affermava che le ricerche e gli studi per un'analoga impresa da parte di scienziati inglesi erano già giunti ad uno stadio avanzato.

Che valore si deve attribuire al comunicato di Eisenhower? Di proposito trascuriamo l'aspetto eventualmente politico, sia interno sia internazionale, dell'eccezionale notizia. Ma limitiamoci, e superficialmente, al suo aspetto scientifico; quale scopo «pacifico» intendeva avere l'annuncio? In altre parole, quale contributo al progresso della scienza potrebbe dare il lancio del satellite terrestre? Non è facile rispondere, anche perché, almeno in America nessun commento ufficiale è seguito al comunicato; tuttavia, da articoli ed induzioni per-

sonali di scienziati americani, che in gran parte coincidono con alcune dichiarazioni di scienziati sovietici, si possono forse fissare alcuni punti fermi: 1) il satellite artificiale sarà lanciato a mezzo di un razzo, cioè di un missile. Non esiste, infatti, attualmente alcuna forza di propulsione, all'infuori di quella del missile, che possa imprimere all'ordigno una tale velocità iniziale che gli consenta di superare il fortissimo attrito opposto dall'atmosfera pur conservando al satellite, una volta raggiunta l'altezza desiderata, una velocità ancora sufficiente ad opporre (almeno per un certo tempo), mediante il movimento, una forza centrifuga alla forza centripeta della legge generale della gravità dei corpi. Con il lancio del satellite si compirebbe, pertanto, un enorme progresso nello studio del raggiungimento di altissime velocità nei missili telecomandati. E senza bisogno di ricorrere al pensiero della guerra, chi può dirci che in futuro i missili non siano destinati ad essere nei confronti degli attuali aeroplani a reazione, o turbo-getti, quello che questi ultimi sono diventati negli ultimi anni in confronto ai normali aeroplani con motore a scoppio? 2) il lancio del satellite avrà carattere sperimentale. Come dire che, se riuscirà, esso servirà di base, come sempre avviene nella scienza, a nuovi studi, a nuove ricerche, a nuove esperienze.

È proprio questo secondo aspetto che più ha svegliato la fantasia delle masse. È vero che è facile fare gli scettici o gli ironici, richiamando dal loro sonno le «predizioni» del buon Giulio Verne oppure irridendo — e giustamente — alle più scriteriate attività editoriali dei nostri tempi, quali gli album di fumetti ed i volumi di fantascienza; ma ci pare, invece, molto modestamente che oggi certe realizzazioni, che ieri ancora ci sembravano semplice opera di fantasia siano oggi entrate nell'ambito della scienza. Per una vera combinazione, il comunicato di Eisenhower, seguito a ruota da quelli dei sovietici e dei britannici, ha preceduto di pochi giorni l'inaugurazione a Copenhagen del Congresso internazionale di astronautica, a proposito del quale sembra lecito ritenere che i partecipanti allo stesso erano autentici scienziati e non fantasiosi venditori di fumo.

Sembra abbastanza ovvio, a chi non si sia lasciato accecare dalle tante storie, scritte e filmate, su Marte ed i marziani, che gli studi, le indagini si siano rivolti soprattutto alle possibilità di comunicazioni con la Luna; questo nostro satellite è infatti quello di cui la scienza ha più vaste nozioni e che quindi offre per così dire minori difficoltà.

Né d'altra parte è detto che la scienza abbia già risolto almeno tutti i principali problemi connessi ad una ipotetica spedizione alla Luna (telecomandata, naturalmente, perché finora nessuno ancora ha osato pensare ad una spedizione di uomini). Soltanto i sovietici si sono lasciati andare a previsioni piuttosto precise; in America non pare che tali progetti siano presi per il momento in seria considerazione, all'infuori della ristretta cerchia di scienziati tedeschi, passati agli Stati Uniti, che collaborarono a suo tempo alla famosa scuola sperimentale di Peenemünde sul Baltico, dalla quale uscirono i tristemente famosi V-1 e V-2 (un'altra parte degli scienziati appartenenti alla stessa scuola è passata ai sovietici); e sembra che in Inghilterra, in omaggio all'empirismo tipico

di quel popolo, si tenda a risolvere un problema alla volta. I sovietici, invece, come già detto, hanno addirittura affermato che per il 2000 potrebbe averi il primo «sbarco» sulla Luna, addirittura con un carro cingolato munito di tutti i più delicati apparecchi di registrazione e di un apparecchio televisivo trasmettente, il tutto telecomandato dalla Terra. Essi hanno perfino «pianificato» la spedizione nel periodo intercorrente tra oggi ed il 2000 come segue: a) nel 1965 lancio del satellite sperimentale (il che contrasterebbe con il comunicato ufficiale pubblicato dagli organi governativi sovietici sullo stesso argomento); b) nel 1975 lancio di un simile satellite, ma con un equipaggio di due o tre uomini; c) nel 1980 viaggio intorno alla Luna; d) nel 2000 atterraggio sulla Luna.

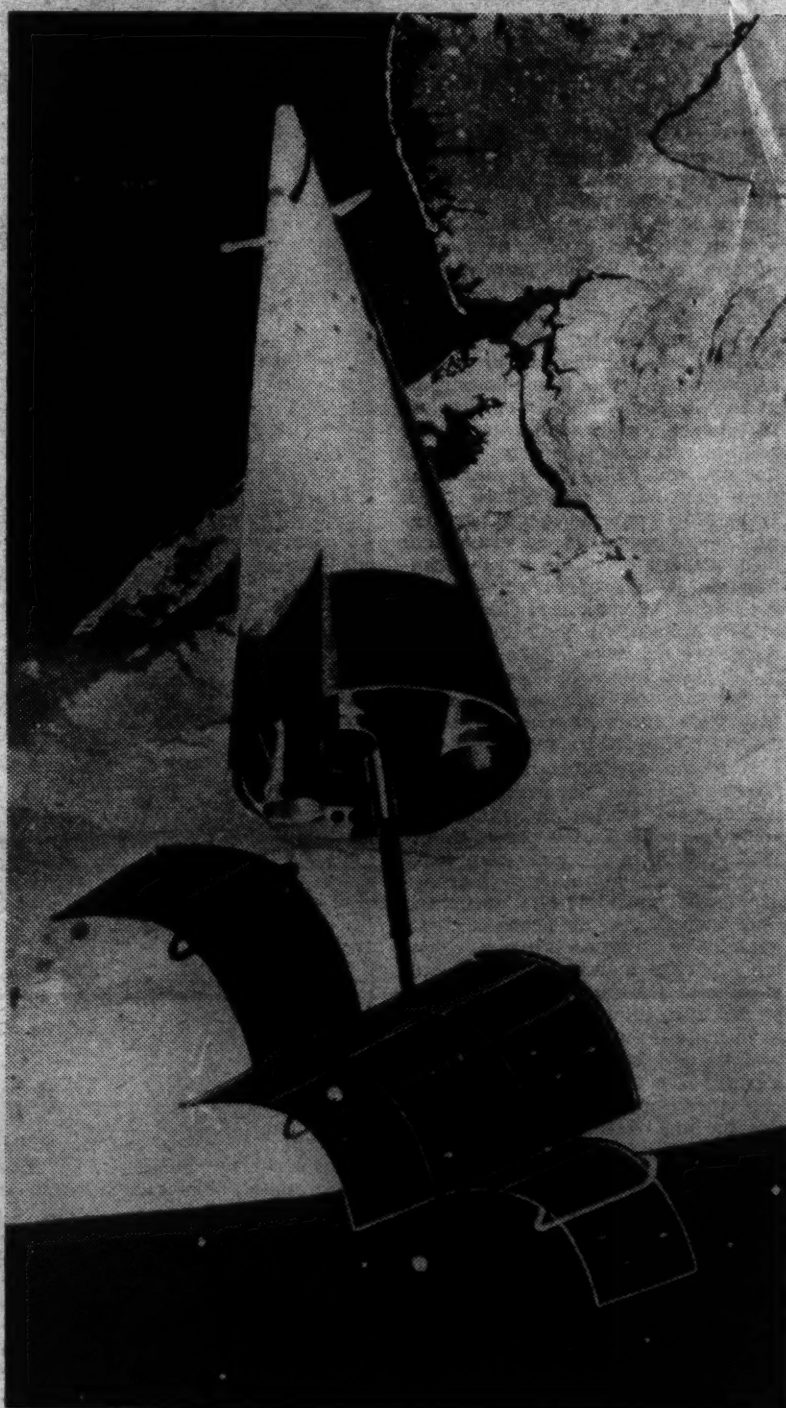
Saranno rose? Se sì, auguriamo alla maggioranza dei nostri lettori di vederle fiorire. Per conto nostro vi rinunciamo, salvi i disegni della Divina Provvidenza. Vorremmo piuttosto, lasciando il sapere ai sapienti, concludere con le umane parole di uno scienziato inglese, partecipante,

se non erriamo, al Congresso di astronautica, il quale, interrogato sulle possibilità di voli interplanetari, rispose approssimativamente così: esistono certamente ancora molte difficoltà da risolvere, ma per me il maggior ostacolo è costituito dall'enorme, «astronomico», costo dell'impresa, che potrebbe essere vantaggiosamente utilizzata per risolvere molti dei gravi problemi che assillano il nostro Pianeta, affollato di uomini, donne e bambini denutriti, sottonutriti, bisognosi di assistenza sanitaria, e di tante altre cose essenziali.

Ci sembra la voce di un saggio (e troppo spesso gli scienziati non sono saggi o non lo sono quanto dovrebbero esserlo) e al tempo stesso di un buon padre di famiglia che dica: quando avrò mantenuto decorosamente la mia famiglia, avrò calzato, vestito e tenuto agli studi i miei figlioli, avrò fatto un vestito a mia moglie, e mi sarà potuto concedere finalmente un soprabito nuovo, forse allora potrò pensare a comprarmi a rate una «Seicento». Ma per ora la «Seicento» è per lui proprio la Luna.



Il gigantesco telescopio di Palomar mentre si svolge un convegno di scienziati per lo studio della conquista degli spazi siderali



Così sarà la stazione spaziale secondo il progetto dell'esperto Wernher von Braun. Viverci sarà un po' d'uretto



Le terme di Diocleziano a Roma

COMPLICATO IL BAGNO DEI ROMANI



L'interno della Basilica di S. M. degli Angeli

La Cicerone che illustra la Basilica di S. Maria degli Angeli in Roma, avrà sicuramente ripetuto per centinaia di volte: «La Basilica si erge sulle rovine del corpo centrale delle Terme diocleziane... senza peraltro sapere cosa queste effettivamente fossero. Frasi fatte che alle volte impediscono l'approfondimento di un mondo a noi lontano ma così vivo ancora, attraverso mastodontici ruderi, nei suoi usi e costumi.

Conosciutissima è ormai a Roma la stagione lirica delle Terme di Caracalla ed anche qui la musica romantica di Verdi o di Bellini ha fatto forse dimenticare una civiltà ormai scomparsa e che tuttavia si vuole ancora tramandare attraverso queste strutture smozzicate e vetuste ma sempre così eloquenti. Eravamo per l'appunto ad una rappresentazione lirica e il nostro pensiero, quasi evadendo dalla vicenda demoniaca di Faust, veniva rapito nell'infinito dei tempi, là dove non esiste più soluzione di continuità tra età ed età e dove nel mondo fantastico dell'immaginazione ci si può rappresentare ancora viva e palpitante la vita di un popolo che proprio in questi edifici trovava modo di espandersi in tutta la molteplicità delle sue forme.

Il nome di Terme che in origine caratterizzava i bagni caldi si estese poco a poco e sotto l'Impero Romano designò tutto il vasto complesso degli edifici balneari di cui ancora esistono le rovine in gran numero fin nelle più piccole città e in numerosissimi borghi.

Le rovine delle Terme di Caracalla, di Diocleziano, di Agrippa, di Tito a Roma, di Timag in Africa, sorprendono per le loro colossali dimensioni. Nate infatti per necessità igieniche, assurgono ad un ruolo sempre più importante negli usi e nei costumi della vita romana. La loro costruzione era intesa dagli Imperatori come un mezzo per raggiungere popolarità ed era quindi naturale fra questi la gara di immortalarsi con opere sempre più grandiose. Avvenne così che l'architettura romana fu spinta man mano a sempre nuove conquiste e le Terme di Caracalla e di Diocleziano in particolare costituiscono la fonte prima di tutta l'Architettura del mondo civile del Rinascimento.

Il bagno costituiva una abitudine, una delle più piacevoli necessità dei Romani che si intrattenevano volentieri nelle Terme per compirvi le svariate e spesso complesse pratiche balneoterapiche (massaggi, frizioni, unzioni) che lasciavano una sensazione di benessere. Le grandi Terme erano il maggior centro di vita mondana; nei grandi stabilimenti c'era un affollamento addirittura tumultuoso perché verso la metà del pomeriggio gran parte della popolazione romana andava a finire lì.

A questo proposito è interessantissima una descrizione di Seneca (Ep. 50, 1-2) «Abito proprio sopra un bagno; immaginati un vocio, un gridare in tutti i toni tanto che ti viene il desiderio di essere sordo. Sento il mugolio di coloro che si esercitano con i manubri; emettono sibili e respirano affannosamente. Se qualcuno se ne sta buono buono a farsi fare il massaggio, sento il picchio della mano sulla spalla e un suono diverso a seconda se il colpo è dato colla mano piatta o incavata. Quando poi viene uno che non può giocare alla palla, se non grida e incomincia a contare i colpi

ad alta voce, è finita. E c'è anche l'attaccabrighe, il ladro colto sul fatto, il chiacchierone che quando parla sta a sentire il suono, della sua voce, e quelli che si tuffano nella vasca per nuotare, mentre l'acqua spruzza rumorosamente da tutte le parti. Ma per lo meno questi emettono una voce che è la loro. Più in là è il depilatore che ogni tanto fa un verso in falsetto per offrirti i suoi servizi e non sta zitto che quando strappa i peli a qualcuno;

provvedere ad un sistema di illuminazione a base di lampade e di torce.

Dalla descrizione di Seneca appare chiaro che il bagno, complicato come era, richiedeva servitù e oggetti di vario genere che ciascuno recava con sé da casa: ampolle di olio, strigili, la soda che serviva da sapone e naturalmente i panni per asciugarsi. I bagnanti più ricchi avevano al loro seguito uno stuolo di servi incaricati di incombenze

mentre anche se qualche volta venivano modificate dai diversi progressi tecnici e costruttivi.

Non vale la pena, anche perché ci si addentrerebbe in una complessa descrizione tecnica, parlare delle numerose sale che costituivano le Terme e della loro disposizione. Grosso modo le parti principali erano costituite dal «calidarium» in cui si faceva il vero e proprio bagno caldo e dove per lo più ci si accedeva dopo un esercizio atletico,

servata alle cure elioterapiche. Almeno per le Terme di Caracalla è accertata la presenza di stanze anche in piani superiori il che comportava anche una serie di scale interne. Sempre per le Terme di Caracalla si dà per certa la presenza di una biblioteca.

Ci si potrebbe ora domandare perché queste costruzioni erano così alte e immense tenuto presente che dovevano poi essere riscaldate almeno in parte. La risposta più confacente è che il fasto e il grandioso rientrava nei fini politici degli imperatori. In secondo luogo si rendeva necessario elevare il corpo centrale delle Terme perché solo così si potevano illuminare i restanti ambienti. In terzo luogo si deve avvertire che le sale da riscaldare erano in numero minore delle altre ed erano altresì notevolmente più piccole.

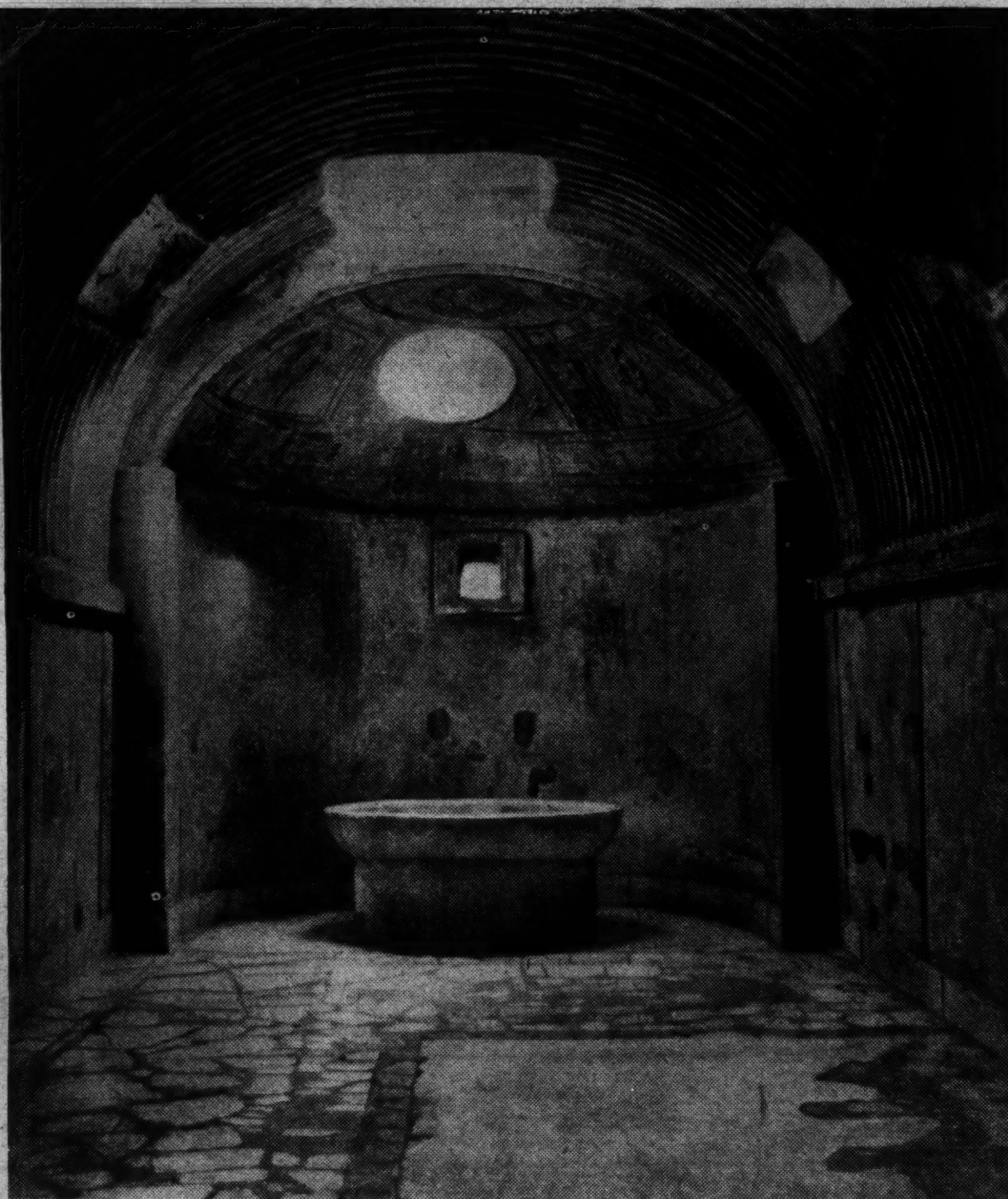
Purtroppo le attuali rovine non ci permettono di gustare insieme alla grandiosità anche l'euritmia delle linee. A parte il fatto che esse costituiscono un modello di tecnica costruttiva mirabile, sono altresì un documento artistico di notevole importanza specialmente poi se si riguarda all'aspetto decorativo. Di questa decorazione rimangono frammenti gustosissimi, come mosaici pavimentali, con raffigurazioni di atleti, ginnasti e pugili, rappresentazioni musive con deità marine cui la mobile acqua sovrastante dava una tremula apparenza di vita. Inoltre i resti dei pavimenti delle grandi sale ci assicurano che le loro note coloristiche dovevano certamente accordarsi con quelle espresse dalle altre parti della decorazione interna.

Volutamente abbiamo tralasciato di accennare agli impianti di riscaldamento e alle particolarità tecniche delle Terme. Nella villa rustica della Pisanella a Boscoreale presso Napoli, è stata rinvenuta una caldaia che ci dà una chiara idea di come funzionassero i piccoli impianti termali divenuti comuni nelle case di gran parte dell'Impero.

I provvedimenti per l'isolamento termico, l'uso delle intercapedini, gli impianti idraulici ed i serbatoi, le condutture e le vasche che qua e là sono stati ritrovati, sono un documento davvero meraviglioso dei sistemi tecnici usati dai Romani.

Questo sembrava ricordarci la imponente visione delle Terme di Caracalla in una recente notte di estate passata a contatto spirituale con un mondo che ci insegnò ad essere uomini civili.

ANTONIO FANACE



Il «calidarium» delle terme del Foro di Pompei

ma strilla invece chi gli sta sotto. Senza contare l'urlo dei venditori di bibite, salsicce, pasticcini e degli inservienti delle bettole che vanno in giro, offrendo la loro merce, ciascuno con una speciale modulazione di voce.

I bagni venivano regolati da un orario. Si aprivano generalmente a mezzogiorno, per l'uscita c'erano norme diverse a seconda dei luoghi. A Roma si chiudevano al calar del sole, ma a Pompei, ad esempio, rimangono tracce sulle pareti il che ci fa pensare che si dovesse

varie, come assistere il padrone durante il bagno, fargli il massaggio, stare a guardia dei vestiti.

Dai bagni privati fino alle prime Terme e più in là fino alle monumentali costruzioni di Diocleziano e di Caracalla, le forme planimetriche e costruttive vanno man mano perfezionandosi e ampliandosi fino a raggiungere uno schema-standard per tutte le costruzioni; e le diversità degli edifici termali sono variazioni di un unico tema: la logica successione delle operazioni balneari. Pertanto non mutano sostanzial-

un bagno di sole o un massaggio preliminare. Si passava poi nel «tepidarium» (che era una stanza di passaggio o di aspetto), e finalmente nel «frigidarium» per le abluzioni fredde. Il «calidarium» era riscaldato a temperatura molto forte tanto che spesso gli scrittori latini lamentano frequenti morti proprio per questa causa.

Questi gli ambienti — diremmo così — normali delle Terme: ma attorno ad essi era una serie complicatissima di altre stanze per usi diversi e non ultima la stanza ri-



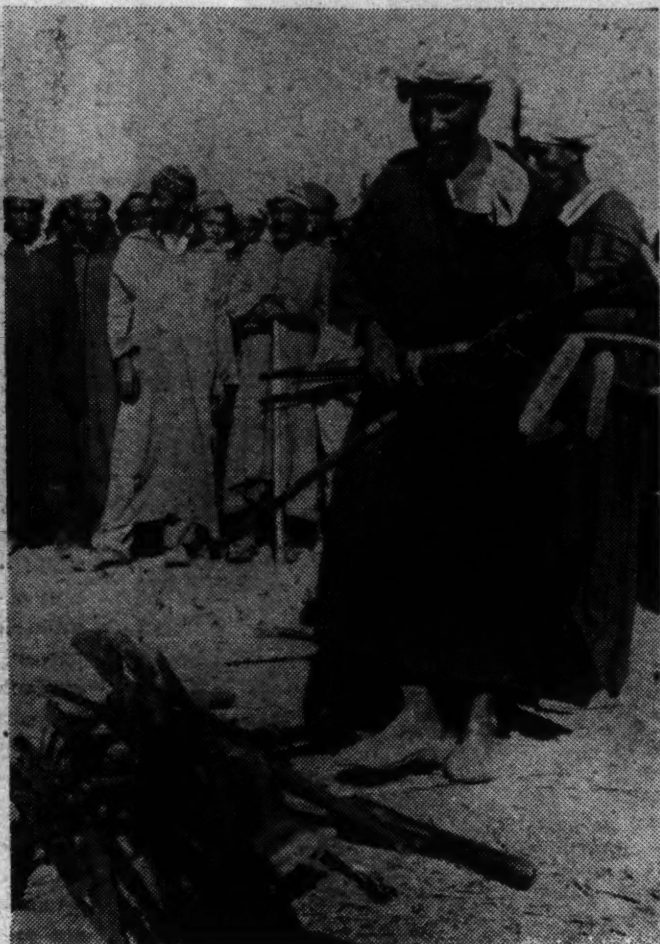
GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007



Ad Aix-les-Bains le conversazioni franco-marocchine hanno raggiunto un compromesso. Il Marocco verrebbe avviato verso l'emancipazione amministrativa, un « consiglio di custodi del trono » sostituirà Ben Arapa e formerà il Governo, il quale avrà maggiori poteri dell'attuale. Intanto nonostante la resa dei berberi, che discesi dai monti hanno chiesto perdono ai francesi nei pressi di Oned Zem, continuano i disordini, gli attentati, le aggressioni anche in Algeria. La Francia in questa drammatica circostanza, si dibatte in violente discussioni politiche che minacciano una « crisi » governativa

La vertenza dei medici con le Mutue coltivatori diretti non trova ancora una soluzione. L'on. Bonomi ha proposto che i medici siano scelti dal mutuo attraverso una elezione nell'ambito comunale. La Federazione dei Medici invece vuole la libertà di scelta di ogni mutuo

La sottocommissione dell'O.N.U. per il disarmo, composta dai rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e del Canada ha ripreso i suoi lavori. Ad essa i quattro « grandi » riuniti a Ginevra demandarono il compito di risolvere il problema del disarmo, quello convenzionale e quello atomico, e dare pratica veste ai principi e alle proposte che essi hanno enunciato. Dalla teoria si sta passando alla pratica.

Cipro, colonia inglese, abitata in maggioranza da greci, con una minoranza turca che ricorda l'appartenenza territoriale dell'isola alla Anatolia e il dominio che su essa ha esercitato per circa tre secoli l'Impero turco, è oggetto di una conferenza dei Ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Grecia e Turchia, riuniti a Londra. Per adesso ciascuno difende la propria tesi e i ciprioti minacciano di riprendere le loro agitazioni.

Egiziani e israeliani sono tornati a scontrarsi lungo la linea di armistizio nella zona di Gaza. L'armistizio, concluso nel 1949, non accenna in alcun modo a tramutarsi in pace e un bollettino di morti e di feriti quasi ogni settimana ricorda la realtà di uno stato di conflitto che non si riesce a superare. Ora gli Stati Uniti hanno offerto alle parti una loro concreta garanzia e un efficiente aiuto economico per aiutarle a trovare la strada per un accordo. Per ora l'eco della proposta è stato solo quello del cannone di un ennesimo incidente.

I morti delle tragiche giornate che nel Marocco hanno ricordato il secondo anniversario della deposizione del Sultano Ben Yusuf e quelli dei moti algerini scoppiati in concomitanza, non si contano più a centinaia, ma a decine di centinaia. Alcune delle tribù berbere che hanno partecipato ai massacri si sono arrese e hanno consegnato le armi,

ma gli attentati e gli atti di sabotaggio continuano.

La « distensione » di Ginevra ha aperto alle agenzie di viaggi la possibilità di organizzare viaggi in Russia. Ma i futuri visitatori della Mecca dei comunisti non debbono credere di potervi viaggiare così come viaggerebbero nei Paesi capitalisti. Ad esempio, se è a loro permesso di portare macchine fotografiche, tutte le pellicole debbono essere sviluppate dall'Agenzia Inturist, che tratterà le fotografie che riterrà opportuno. E' vietato portare fuori della Russia rotolini di pellicola non sviluppata. Le molteplici scene di miseria che si vedono nell'URSS sono segreti di Stato.

Ad ogni modo l'iniziativa privata riprende fiato nell'Unione Sovietica. Tra i suoi pionieri, si contano alcuni giovani che, dotati di buona memoria e, a casa, di una macchina da scrivere, si sono messi a vendere per le vie di Mosca copie dattiloscritte delle canzoni dei films in proiezione. Il periodico moscovita « La Gazzetta Letteraria » afferma che gli intraprendenti giovani fanno affari d'oro alla barba degli autori delle canzonette e dello Stato.

Tutta la stampa britannica e, sul suo esempio, buona parte di quella internazionale ha dato notizia con ricchezza di particolari sulla grandiosa festa con cui al Castello di Bal-

moral la Famiglia Reale inglese ha celebrato il 25° anno della Principessa Margaret, sorella della Regina. Molto commentato il fatto che nel parco era stato arrostito allo spiedo un intero vitello, scelto personalmente dal Duca di Edimburgo. A tre giorni di distanza si è saputo che la splendida festa, così bene descritta, non aveva mai avuto luogo.

Un aviatore ha fatto la sua prima colazione a Londra, il pranzo a New York e la cena di nuovo nella capitale britannica, compiendo complessivamente 11.150 Km. in 14 ore e 45'. Il nuovo primato mondiale è stato conquistato da un apparecchio britannico bi-reattore del tipo « Cambera ».

Una giovane guida di Bardonecchia, Bonatti, già membro della spedizione italiana che ha scalato il K2, dopo sei giorni e cinque notti passate in parete ha toccato la cima del Dru. La parete dolomitica superata è alta 1.100 metri.

Il Segretario provinciale della federazione socialista di Bologna è stato arrestato in seguito a mandato di arresto spiccato dal Tribunale militare per vilipendio al Governo.

Quattro spie sono state arrestate in Finlandia: lavoravano a favore dei sovietici. In Italia il servizio di controspionaggio ha ar-

restato tre persone sotto l'accusa di avere trasmesso all'Addetto di Legazione di un Paese comunista segrete informazioni di carattere militare.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana si è riunito alla Mendola. La riunione, per i risultati che sono stati raggiunti, ha costituito un avvenimento di primaria importanza nella vita politica italiana. Tutti i giornali italiani e molti giornali esteri, vi hanno dedicato ampi commenti. Senonché i risultati della riunione hanno profondamente amareggiato i comunisti e i loro alleati: la apertura a sinistra è stata recisamente esclusa. Non sapendo che cosa dire « l'Unità », allora, ha ammannito ai suoi lettori il seguente conforto: « scarsi commenti politici sul Consiglio Nazionale della D.C. ». Ciascuno si consola come può.

Il sindaco comunista di Cerignola, paese natale del « compagno » Di Vittorio, si è dimesso. Il Prefetto di Foggia lo aveva sospeso dalle sue funzioni perché imputato di diffamazione aggravata e di abuso di autorità.

Nel grande complesso industriale della Moto Guzzi si sono tenute le elezioni per le commissioni interne: 10 seggi sono andati agli indipendenti e alla CISL e solo 3 alla socialcomunista FIOM. L'organizzazione sindacale socialcomunista continua a collezionare sconfitte.

Attivisti della Camera del Lavoro di Patti hanno aggredito e ferito un gruppo di braccianti che non avevano aderito ad uno sciopero proclamato dall'organizzazione socialcomunista. Gli stessi o i loro « compagni » hanno anche tentato di invadere la sala ove le parti interessate allo sciopero stavano raggiungendo un accordo. L'accordo è stato raggiunto.

I GIORNI



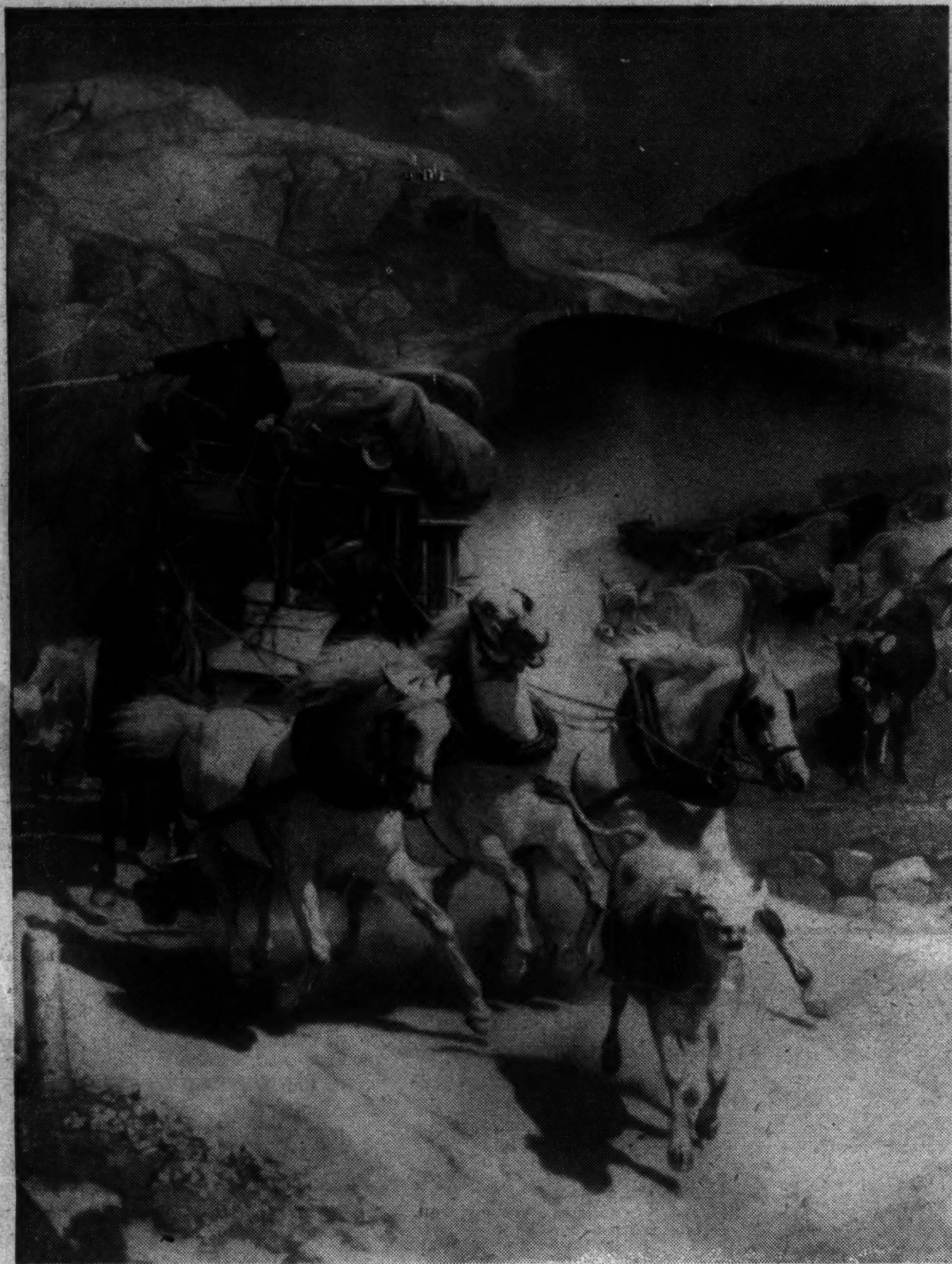
Il Kontiki III è giunto a Venezia da Assano navigando per canali e fiumi della Val Padana. Il viaggio della « zattera » non è stato facile. All'arrivo l'ing. Dall'Olio, in rappresentanza del Sindaco di Venezia, si congratula con i pazienti e bravi navigatori



Un gruppo di archeologi, diretti dal prof. Maganuzo, ha visitato la galleria di origine vulcanica scoperta occasionalmente sotto il Seminario di Catania nel corso di alcuni lavori. Il braccio di sinistra si allunga nel sottosuolo per 500 metri. Sono stati ritrovati avanzi di resti umani e cocci di anfore appartenenti a tre epoche diverse. Le gallerie saranno nuovamente esplorate in quanto i tecnici le ritengono più lunghe e vogliono accertarsi della stabilità delle loro volte per scongiurare eventuali crolli



Il Ministro dei trasporti Angelini, ha inaugurato alla stazione centrale di Milano l'impianto di scale mobili che consentirà ai viaggiatori di raggiungere i treni superando l'esistente dislivello di oltre sette metri tra il piano terra e quello di partenza nella galleria



«Andare per posta» in pieno inverno non doveva essere piacevole per il postiglione e per i passeggeri

SONO POCO PIU' di cento anni che le «corriere postali» hanno attraversato per la prima volta le Alpi. Come si vede, in cento anni l'umanità ha compiuto un bel progresso. Oggi la posta valica le Alpi a volo, in pochi minuti. Le prime corriere postali non erano altro che le corriere a cavalli del turismo del buon tempo antico, adibite al trasporto regolare della corrispondenza; le corriere o diligenze... Ricordate? I nostri ricordi sono quasi tutti letterari; la diligenza di Goethe con la quale scese in Italia; la vettura a cavalli che percorre assai lentamente le belle strade della Riviera Ligure, in alcune pagine famose del *Dottor Antonio*; l'«andar per le poste» di tutti i più celebri letterati e poligrafi del secolo scorso. Poesia delle corriere, dello scalpitare

dei cavalli, del suono gaio delle sonagliere, del corno del postiglione, della sosta presso un'accogliente locanda dove avveniva il regolare cambio del traino. Direte che tali viaggi erano belli ma scomodi. Forse: ma in quanto a pittoresco non avevano certo niente a cedere ai mezzi moderni ultrarapidi di locomozione.

I «corrieri» del Sempione, del Gottardo erano personaggi leggendari, anche tra i loro contemporanei. Ma nella storia del valico del Gottardo la figura di un turista è rimasta popolare più dei corrieri di quel famoso valico alpino, per la sua originalità: egli traversò il passo in vettura — quando ancora non v'era la strada!

Si potrebbe narrare l'episodio gustoso al modo di una novella; e ne riuscirebbe di un interesse

POESIA DELL' «ANDAR PER POSTE»

narrativo senza uguali... Pensate: luglio 1775. All'albergo del Bue, a Göschenen, mister Greville, inglese, cercava delle guide per traversare il Gottardo con il suo carrozzino a cavalli... «Non è possibile — osservarono le migliori guide — da secoli non si passa il San Gottardo se non a piedi e a mulo». «Vuol dire che un inglese sarà il primo a passare». A quel tempo gli inglesi godevano fama di denarosi, originali e testardi. Greville era uno di quelli. Non avrebbe badato a spese. Si vide così a Göschenen lo straordinario spettacolo di due bestie da soma, cariche di valigie e di sacchi, e, trainata da un mulo, una vettura elegante e leggera, nella quale era comodamente semisdraiato un uomo che, per ripararsi dal sole estivo, si difendeva con un enorme ombrello (la tintarella non era ancora di moda). Tra gli schiamazzi dei ragazzini festanti e dei paesani incuriositi e divertiti, la strana carovana partì verso il valico. I primi passi andarono bene. Mister Greville rimase seduto nel suo carrozzino e il veicolo riuscì a superare la mulattiera, ch'era stretta, ma buona. Ma continuando il cammino la mulattiera si fece impervia, i lastroni sempre più irregolari costringevano il leggero veicolo a notevoli sobbalzi; e la Reuss rumorosa e schiumeggiante minacciava da presso le ruote del carrozzino. Da un lato una parete di rocce a picco, altissima; dall'altra il fiume capriccioso e prepotente: uno sbalzo un po' più forte degli altri, e Greville sarebbe andato a fiume... Egli preferì perciò scendere e proseguire passo passo. Il carrozzino veniva sospinto e talvolta sollevato da quattro robusti portatori. Ma, giunti al Ponte del Diavolo, la realtà apparve in tutta la sua evidenza: non si passava. Tornare indietro? Questo sarebbe stato il parere dei portatori e delle guide; ma mister Greville non ci pensò neppure. Sarebbero andati avanti, in un modo semplicissimo: smontando il veicolo e trasportandone a spalla i pezzi sino oltre il malpasso. E così fecero. Non appena la mulattiera divenne un po' più agevole, il carrozzino venne rimontato e Greville tornò a sedersi sopra, non senza un malcelato orgoglio. Nel tardo pomeriggio apparve, in tutto il suo splendore dell'estate, la valle d'Uri. La vettura fece il suo ingresso trionfale a Hospenthal. Nella locanda ospitale guide, portatori, paesani non fecero che parlare di quella straordinaria, incredibile avventura.

Il mattino dopo il viaggio continuò. I quadrupedi, da tiro e da soma, vennero bardati a festa, infiocchettati, impennacchiati: se lo meritavano. Pochi passi dopo le rovine del secolare castello, la salita cominciò impervia; ma Greville rimase imperturbato seduto in vettura; discese soltanto per raccogliere numerose pietre, perché egli era un dilettante mineralogista. Sul tardo pomeriggio la carovana raggiunse l'Ospizio, dove i padri accolsero con stupore lo strano viaggiatore. E ormai il più era fatto. Greville in sette giorni era riuscito a valicare le Alpi in vettura; gli erano occorsi dieci uomini, tre muli, poi quattro cavalli, e una spesa di ventiquattro luigi. Cento anni dopo questa impresa, cinquantamila viaggiatori venivano trasportati annualmente dalle «poste» a cavalli per la bella strada del valico del Gottardo; strada, che con poche rettifiche e migliorie, è poi quella automobilistica attuale.

Mister Greville meritava una particolare segnalazione nella storia delle corriere; egli fu certo una singolare figura di pioniere.

Come oggi vi sono diversi tipi di autoveicoli per il turismo in pianura o in montagna o per le comunicazioni da uno Stato all'altro o per la gita collettiva domenicale — così, al tempo romantico dell'«andar per poste», v'erano enormi diligenze con una capienza di diciotto-venti viaggiatori, le «rotonde», i «cabriolets», l'imperiale... Erano queste le vetture riservate alle strade di grande traffico. Sulle altre circolavano il «pavillon», a sei o otto posti, la berlina, più leggera, il calesse a quattro posti, il «cabriolet» o la «carrettella» a due posti sotto il riparo di un mantice, adatta a percorrere



Una rara fotografia dell'ultima diligenza a cavalli che collegava i centri dell'Engadina (1905)



Un
le strade secondarie. Le g
aperte o chiuse. Le g
valli ricche di sonaglie
uniforme turchina e d
annuali ai migliori po
Dal 1860 al 1870 è l'ep
cento linee traversano
una suprema direzion
organizzazione unitari
riodo di tempo in tal
tica venivano pubblica
ai viaggiatori venivan
sempre opportuno pre
un ispettore delle pos

E LEGGENDA VANDAR PER POSTA



Un famoso quadro di Rodolfo Koller «La Posta del Gottardo» (1873) — Museo delle Belle Arti, Zurigo

ondarie. E, per la stagione invernale, innumeri slitte, use. Le grandi diligenze erano trainate da cinque cavalli, sonagliere, retti con mano sicura dai postiglioni dalla schiena e dal cappello di feltro incerato. V'erano premi migliori postiglioni ed ai migliori suonatori di cornetta. 1870 è l'epoca della diligenza in Svizzera: più di cinque attraversano il Paese in tutte le direzioni, rispondendo ad una direzione generale che ne permetteva una perfetta unità. Ciò che non si verificava nello stesso periodo in Italia, data la situazione politica. Della rete elvetica, pubblicati orari a stampa degli arrivi e delle partenze, si venivano consegnati regolari biglietti di viaggio; era opportuno prenotarsi, come oggi per i posti nei vagoni-letto; delle poste e delle diligenze, nominato dal Consiglio di

Stato, vegliava alla regolare esecuzione del servizio. Era un funzionario imponente, che vestiva di panno turchino a paramenti rossi, con un colletto ricamato con fili d'argento, sottoveste e pantaloni bianchi ornati di bottoni argentati, spadino d'argento, stivali e speroni e tricorno con una coccarda nera. Anche i postiglioni della posta federale vestivano uniformi pittoresche: giacca rossa con colletto e paramenti bianchi ed una vistosa placca con l'armi della Repubblica. I postiglioni vallesani avevano tuttavia il privilegio di vestire di celeste, con colletto e paramenti rossi, calzoni di cuoio, stivaloni da palafreniere e un grande cappello rotondo di cuoio.

Sul Sempione v'era anche un servizio pubblico di lettighe. Chi soffriva il «mal di diligenza», poteva abbandonarsi al blando cullarsi della lettiga trasportata a braccia... Occorrevano sei portantini per un viaggiatore di peso leggero; sette per un peso medio; otto per i



Una caratteristica figura di postiglione impreziosita contro la concorrenza delle prime ferrovie, «invenzione diabolica» (incis. di H. Hess 1799-1850)

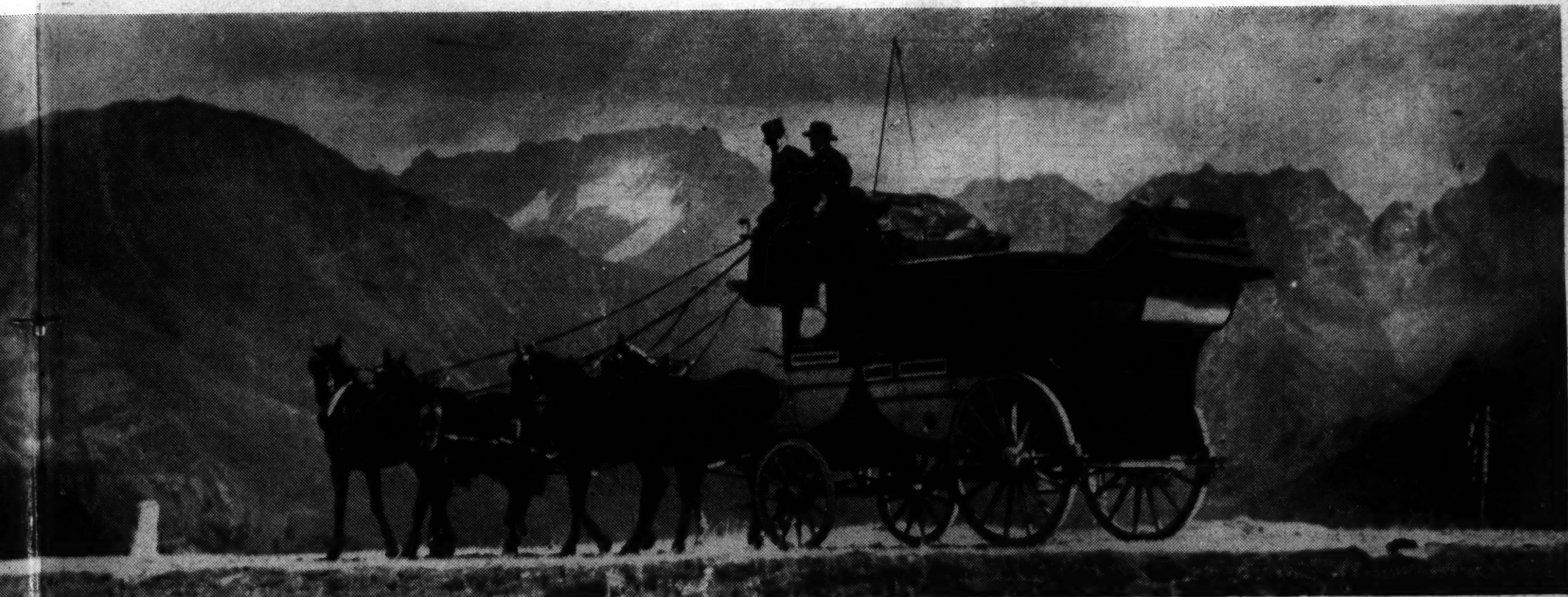
pesi massimi. Era una tariffa a peso; solo che, invece del bagaglio, veniva pesato il viaggiatore. I bagagli venivano trasportati a parte.

Volete sapere quanto occorreva per raggiungere Lonsanna da Milano? Quattro giorni, con pernottamenti a Domodossola, a Briga ed a Saint-Maurice.

Le diligenze a cavalli spariscono tra il 1919 e il 1922; qualche corriera residua è stata considerata per qualche tempo una curiosità archeologica. L'automobile ha fatto presto a detronizzare la poetica diligenza. E le automobili postali hanno surrogato la posta recata dal postiglione. Le gialle comode veloci sicure auto-postali svizzere, che percorrono classici itinerari turistici, compiono oggi il valico del Gottardo in un'ora e venticinque minuti (Andermatt-Airolo: 26 chilometri).

Pittori e poeti avevano eccitato la loro fantasia dinanzi allo spettacolo delle diligenze in marcia; altrettanto non può dirsi delle auto postali. «La posta del Gottardo» è un famoso quadro del pittore Rodolfo Koller; il poeta Lang aveva scritto un inno del postiglione (1880) musicato dal M° Scheeberger: «Son del Gottardo l'anziano postiglione»... Ma oggi, da Briga a Domodossola, l'autopostale vi porta in tre ore giuste, per il Passo del Sempione e vi permette di goder quel paesaggio meraviglioso che la galleria vi nasconde. E una volta a Domodossola, siete a Milano, dove vi attende la più solida poesia degli affari...

P. G. COLOMBI



L'ultima diligenza postale del Bernina (1905) ritratta in un documento fotografico di vivo interesse

Appuntamento della CARITÀ

N. 338

« Il mondo ti dice: prendi; Iddio ti dice: dai. L'istinto ti dice: tieni; Iddio ti dice: dona... ».

G. A.

Il nostro colloquio deve riprendere, riprenderà più alto e frequente, se con la salute Dio mi concederà la gioia di distribuire, per merito vostro, un po' di pane a chi me lo domanda. Io non riesco a convincervi che ci siano al mondo bambini che non hanno pane, e quando questa atroce realtà assume un nome e un profilo come è capitato di recente (una bambina di nome Maria morta di fame!) sento dentro di me qualcosa che mi riporta allo stato brado: l'impeto di scatenarmi e colpire — Dio mi perdoni — colpire chi sperpera denaro senza preoccuparsi dei poveri, i prediletti di Gesù. I bambini senza alimenti sono condannati alla t.b.c. e noi dobbiamo assistere impotenti alla distruzione di tante vite in fiore. Li accolgono, seppure, minati nel corpo e nello spirito, i Sanatori, è vero. Ma mi domando allora: Perché non prevenire e spendere assai più per tentare un rimedio? Strano modo di concepire la carità!

BENIGNO

Causa un errore giudiziario, nel 1947 fui arrestato e condannato a 18 anni! Fin dal giorno in cui avvenne il mio arresto protestai la mia innocenza. A nulla valse. Sono trascorsi già otto anni! La mia innocenza l'ho gridata e la grido tuttora: nessuno mi ascolta. Ho chiesto ripetutamente la revisione. Si palleggia la competenza fra Ministero, Procura e Corte di Cassazione... Sono un uomo assassinato, padre di tre innocenti creature. Ero colono mezzadro: la mia proprietà non è giovata a nulla. La vita e l'avvenire dei figli sono distrutti. Lascio a voi giudicare quanto sia grande il mio dolore.

Malato di stomaco, mi è indispensabile la protesi dentaria. Non ho alcun mezzo. Pregherei qualche benefattore di venirmi in aiuto.

Costanzo SBICCA

Casa Penale Minorati FOSSOMBRONE (Pesaro)

Ratifica Don Francesco Colella, Cappellano del Carcere.

POSTA DI BENIGNO

A. — Pietro DENARO: Carceri Giudiziarie ENNA.

Condannato prima all'ergastolo, in seguito commutato in 30 anni! Si proclama innocente di un delitto commesso

da altrui « Solo Dio conosce la mia innocenza! » mi grida fra le sbarre. Ora vorrebbe tentare la Corte di Cassazione, ma non ha mezzi perché tutto è stato consumato nel ricorso in Corte d'Appello. Una bambina di tre anni, senza indumenti e senza pane invoca il suo papà.

Ratifica Don Gaetano Rigido Cappellano del Carcere.

A. — Rina BIANCONI - Alaide ROVAN. Di: via S. Domenico, 8 p. ult. FIRENZE:

« Siamo due donne sole che ci dibattiamo fra le malattie e la miseria. La nostra vita fu abbastanza serena. Fino a circa sei anni fa siamo state a servizio di un'ottima signora che ha esaurito i suoi beni in opere di beneficenza e malattie. Ella, con tanta bontà, ci ha lasciato quel po' che le era rimasto, rapidamente utilizzato. Abbiamo cercato d'ingannarci in vari modi, ma l'età avanzata e la salute malferma (la Bianconi è malata di t.b.c. intestinale) non ci permettono di lavorare come vorremmo. Rina infatti deve passare a letto i suoi giorni ed Alaide deve assistervi! ».

Il Parroco di S. Maria a Quarto ratifica e raccomanda: Don Fosco Vandelli.

Da Iolanda TOMIELLO vedova Tolardo: via Rugha LAMON, Belluno:

« Caro Papà Benigno, forse ti arrabbierai perché ti vengo a disturbare ancora, ma se tu sapessi quale sia la mia disperata condizione, perdoneresti... Già da tempo faccio fatica a procurarmi un po' di cibo per sostenermi, almeno una volta al giorno e ormai sono ridotta a un rettilo umano. Tutte le sofferenze non sarebbero così pesanti se non avessi la mia piccola CREATURA DI SEI ANNI DA SFAMARE. O caro papà, perché Iddio mi mette a così dura prova? Perché mi punisce così? Non mi ha dato già tanto dolore privandomi di quattro persone care: marito, un figlio, la mamma e il papà? E tutto nel breve tempo di 24 mesi? Perché ora non dona anche a me un po' di pace? Io non chiedo né ricchezze, né divertimenti, ma solo lo stretto necessario per vivere col mio bambino. Se almeno fossi capace di guadagnarmi da vivere, non ti disturberei; ma purtroppo SONO INABILE A QUALSIASI LAVORO e se tu ricordi in una mia lettera ti ho allegato il certificato medico che lo attesta ».

Amici, voi, sono certo, nel leggere diventate migliori e pergete la mano. Io divento cattivo perché non riesco a concepire che al mondo non ci sia pane per i piccoli. E' enorme. Ma sapete che una bambina — si chiamava Marisa — è morta di fame? Ne parlò tempo addietro il poeta Renato Majolo... E non mi parve credibile...



L'operaio Federico Groppo può ben considerarsi un vero fenomeno per Casale Monferrato, e i suoi amici meravigliati e divertiti ne sono diventati tenaci ammiratori. Egli ha avuto dalla nascita il dono di una testa formidabile, più dura del legno. Il suo record consiste in 38 piatti rotti sulla testa in meno di 35 minuti.



FRA AMICI POETI

Eccoli qua, un bel gruppo di poeti. — Hanno sogni, memorie, nostalgie. — Rivestono i più intimi segreti — di così carezzevoli armonie! — Voglio ascoltarli in breve. « Un po' per uno — non fa mai male (dicono) a nessuno ».

Odo CARLO MARTINI. Ha cesellati — versi (lui dice) « di periferia » — il cine, l'autobus, i pensionati — il marmista, il bracciante, e così via... — Sembrano grigie e deprezzate cose, — ma come le sa rendere armoniose! (1).

ALESSANDRO FARAGLIA un anno fa — fu segnalato in gara nazionale — per « LE PIANTE E LE PIETRE ». Ed ecco qua — il volumetto da cui viva sale — (anche una pietra trasformando in verso) — un'onda di lirismo puro e terso (2).

RENATO TURCI è un giovane poeta — la cui ispirazione si raffina — quando contempla la visione lieta — di Lilia, la sua piccola bambina. — Sdegna la rima, eppur mi riconcilia — con lo « stil nuovo » d'oggi, grazie a Lilia! (3).

GUGLIELMO SALVI prende intonazioni — dai solenni motivi sublacensi — sollevandosi a mistiche regioni — insieme col profumo degli incensi, — e i cori delle sacre liturgie (quanto lirismo in quelle « Litanie »)! (4).

E LUIGI DOMMARCO? L'ortone — vate d'Abruzzo ed inesausto autore — con estro ardente che... non bada a spese — offre un canto in cui palpita il folklore — della sua terra, in voce umile e pura: — « LU SANT'ANTONIE », un dramma in miniatura. (5)

Continua la rassegna un breve opu-

Poesia d'angolo

Un altro giro...

(Negli ambienti vicini alle Botteghe Oscure si parla di un prossimo viaggio in Russia dell'on. Togliatti, per la necessità, ormai chiara, di stabilire per i partiti marxisti una nuova linea di condotta).

Non si sa di che si tratti ma ogni volta che Togliatti fa un viaggetto all'estero

e la pubblica opinione non può star sotto pressione quanto piace a Molotov,

alla fine si capisce che non vanno troppo lisce le faccende intime.

sembra dunque già deciso che il sistema del sorriso deve ancora estendersi

C'è qualcosa che richiede un incontro in alta sede riservato e incognito:

tanto più che l'Occidente sta chiedendo formalmente: « Cosa cerca il Cominform? »

uno screezio, delle beghe, un restauro alle Botteghe, un bilancio in deficit,

Che pretesa ha il comunismo di legare l'attivismo a un Ufficio Tecnico?

e magari un voltafaccia che di fronte a una minaccia salvi capra e cavoli.

per l'impianto di abusive succursali sovversive presso gli altri popoli?

Ora c'è la « distensione »: la parola d'occasione che fa tanto comodo,

Per un po' si è retto il gioco, ma l'effetto è stato poco ed i « molli » vincono

con la quale la facciata comunista è antonacata a colori rosei.

visto ormai che i vecchi « duri » dan la testa in tutti i muri senza che la spuntino.

Visto ormai che non conviene suonar sempre le sirene degli allarmi bellici

Beninteso, un altro inganno prima o poi lo troveranno contro il mondo libero.

Lo vedremo. Intanto in giro chi ci va? Sempre Palmiro. Noi siamo qui ad attenderlo!

puf

VETRINA

P. CRISTOFORO DELL'ADDOLORATA, Passionista — Il Gigante della Croce. Edizioni Paoline. Pag. 632; sopracopertina illustrata; numerose illustrazioni fuori testo. L. 1200.

Imponente biografia di San Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti. Il ricco volume si apre con un Preludio, scritto da S. E. Mons. Gilla Gremigni, Vescovo di Novara: brevi pagine, ma che degnamente e adeguatamente preparano a partecipare di una visione di cose sane, grandi, tanto più perché sostanziate di umiltà, edificanti. Pregio particolare dell'opera è la sua derivazione e redazione dai documenti originali attinenti al Santo e posti a profitto con accuratezza e fine discernimento di senso storico e di critica serena, autenticamente obiettiva. Di tale impostazione si avvantaggia non soltanto la concezione schematica del testo, ma anche la esposizione, che ne risulta ordinata di sviluppi, scorrevole ed evidente, soprattutto biograficamente organica per certo suo efficace aderire alla certezza, acutamente rinvenuta, di dati cronologici e topografici. Onde, nonostante la mole, è volume che interessa, e via via, procedendo, attrae, incanta, conquista. Ciò anche perché la ripartizione, nel dire dei fasti iniziali della Congregazione dei Passionisti, ingemmati alla vita del Santo suo Fondatore, è colta e rappresentata da giustezza di momenti, che si traducono sempre in pagine spigliatamente belle, dilettevoli, vive. Sintesi augusta della sostanza e del volto dell'opera è il giudizio che S. S. Pio XII si degnava far significare all'Autore: « La S. V. Rev. ha tratteggiato la vita del Santo Fondatore dei Passionisti, in modo che le sue possenti virtù hanno risalto e spicco singolare ». Giudizio, concluso da un felice voto augurale, che indubbiamente dispone di sé di autorità somma, che oramai felicemente accompagna il lodato volume: « Sua Santità Le augura che, come frutto della sua onorata fatica, Ella veda più conosciuto e amato il forte campione della Croce ». Sebbene abbia preceduto noi di un paio di secoli, San Paolo della Croce resta tuttora, tra gli interpreti della Croce, un'affascinante novità.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredi per Chiese Presepi. Giuseppe Stuflesser. Scultore. ORTISEI, 64 (Bolzano). Prezzi e condizioni favorevoli. Pronto nuovissimo Catalogo generale.

ECZEMA

Psoriasi - Siccosi - Crosta lattina. Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedete Opuscolo « O » Gratis al laboratorio EON-SSI. Via Bidone 25 Torino. Aut. ACIS N. 72588.

VOLETE FARE FORTUNA?

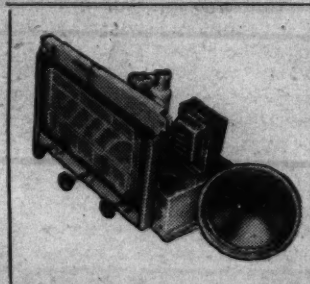
Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON-

DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

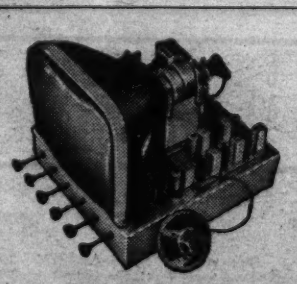
CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE



La scuola vi manda:

8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioriparatori;
240 lezioni.
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



La scuola vi manda:

8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T. V.;
1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:



La marina inglese ha sperimentato con successo un nuovo metodo per il trasporto dei feriti gravi. Da un elicottero il malato viene calato, con ogni precauzione, nei pressi di un ospedale, dove sono in attesa medici ed infermieri.



Testa di donna in terracotta trovata da un contadino, pochi mesi or sono, in un campo che stava arando



Vista panoramica di Presenzano e parte della pianura sottostante nella quale dovrebbero essere sepolti i resti dell'antica città Sannitica

Storia e leggenda di PRESENZANO

AGLI estremi limiti dell'alta Campania, nella provincia di Caserta, la gente di Presenzano, piccolo paese sperduto a ridosso di un massiccio montagnoso, sta vivendo ore di intensa commozione; difatti un avvenimento di straordinaria importanza ha elettrizzato le menti di questi ingenui contadini: il ritrovamento di alcuni pezzi archeologici. In verità non si tratta altro che di un antico lumino, di un piccolo bassorilievo, e di una testa, tutti di terra cotta.

La «febbre» della storia ha fatto alzare la normale «temperatura» dei presenzanesi, i quali nei loro discorsi paesani non fanno altro che parlare di storia, di date e di battaglie; mentre le loro mani, incallite dal lavoro, sfiorano religiosamente gli oggetti che, con la loro scoperta, hanno dato il via a ragionamenti e fantasticherie.

La bramosia di conoscere la loro discendenza e di dare un volto a questa città sconosciuta oltre a rilevare quanto ansioso sia l'amore per la storia e quale fascino eserciti sulle loro anime la ricerca delle memorie del proprio paese nativo, dimostra evidente il senso di incredulità che li aveva fino allora accompagnati nell'ascoltare i racconti dei più vecchi, i quali sono gli unici a non farsi prendere dalla nuova atmosfera, che ha invaso il paese, seguitando a vivere con quella serenità di spirito che deriva dalla consapevolezza che quelle che i giovani reputavano leggende, inventate dalle fertili fantasie degli avi, sono affermazioni che hanno per fondamento la verità.

I presenzanesi, nella foga delle loro insolite discussioni, salgono sul «torrione», piazzale circolare sul cocuzzolo di Presenzano, attorniato da roccia e da alcune mura diroccate di un antico castello feudale, e cercano di individuare nella pianura sottostante il perimetro entro il quale doveva sorgere la loro antica città: la città di Rufre.

In un punto indeterminato della pianura presenzanese lo storico tedesco, Teodoro Mommsen, quando si recò in Italia per studiare da vicino i luoghi donde ebbe ini-

zio la potenza di Roma, col fine di scoprire nuovi dati e nuove iscrizioni atte maggiormente a documentare la sua «Storia di Roma», rinvenne un blocco di marmo recante una iscrizione. Questo «cippo» storico è gelosamente conservato nel Municipio del paese e ancora oggi si può leggere: «M. Volcio M. F. Sabino Tr. Mil. Quod aquam Iuliam Cum Pequinia Sua Adduxit Ruphaeni Vicani».

La gente di Presenzano, per l'impossibilità di determinare con esattezza l'origine dell'antica città, si è divisa in due correnti: la prima afferma che la città di Rufre ha una origine latina; la seconda sostiene che sia stata costruita da coloni sanniti.

Gli uomini della prima corrente assicurano che la Campania, prima che vi giungessero i sanniti, era abitata da latini, poiché i nomi italici «Campani», «Capua», «Vulturnus» sono più antichi dell'invasione sannitica, dimostrando così che un ramo italico, probabilmente latino, occupava la Campania; e che in prosieguo le genti di Rufre, venendo a contatto con i greci, non furono in grado di opporre valida resistenza alla prevalente civiltà di questi, per cui rimasero fiaccati in tal modo da soggiacere in seguito alla forza prorompente della giovane razza sannitica.

Contro i sostenitori dell'origine latina della città di Rufre insorgono gli appartenenti alla seconda corrente: costoro, infatti, prendendo a sostegno delle loro argomentazioni gli studi appassionati del Mommsen, affermano, all'unisono col sommo storico, che i Sanniti, dopo aver preso stanza sui monti lungo il fiume Sangro, occuparono il piano a levante del monte Matese, donde, in seguito, partirono gruppi di coloni, che fondarono nuovi villaggi, tra i quali quello di Rufre.

In definitiva però i presenzanesi non fanno una questione di stato se la città sia stata costruita prima dai latini o direttamente dai coloni sanniti; e la loro contesa assume un aspetto più storicamente chiaro quando di comune accordo affermano che la città

di Rufre faceva parte della Confederazione sannitica; infatti una vigorosa costituzione politica, spiega il Mommsen, univa le genti sannitiche temprandole a quella concordia che rese loro possibile di gareggiare a forze eguali con Roma per il primato italico.

Storicamente non si sa quando e come si strinsero questi legami e si ignora l'ordinamento della federazione sannitica; si sa solamente che nel Sannio non prevalse alcun comune, e nessun grande centro di popolazione riassume in sé la stirpe latina.

Nella federazione, in caso di necessità, i commissari di ciascun paese eleggevano un generale federale, e la forza di questa risiedeva in ogni singolo comune agreste; da questo ordinamento politico derivò che la confederazione non fu mai aggressiva.

Le terre, che i sanniti occupavano, diventavano proprietà dei coloni che le avevano conquistate; mentre i paesi che i romani conquistavano diventavano parte integrante dello Stato. Da ciò si può facilmente dedurre come, in queste due diverse concezioni di occupare le colonie, con l'andar del tempo i sanniti dovessero soccombere nella guerra contro i romani.

La confederazione sannitica si era gradatamente spinta verso le coste della Campania, occupando nel contempo le ricche e fertili terre campane.

Senonché le stesse aspirazioni avevano i romani. E fatalmente presso Capua si scontrarono i due valorosi eserciti: la vittoria arrise ai Romani; i Sanniti abbandonarono Capua e conclusero la pace (341 a. C.).

Ben presto però i sanniti, che dopo la prima guerra erano stati tagliati fuori dalla Campania, ripresero le armi, e la città di Rufre, punta avanzata della confederazione presso i confini campani, per prima dovette sostenere l'urto contro i Romani. I rufeni per tenacia e valore gareggiarono con i rivali, ma la forza di questi ultimi prevalse, e la città, occupata dall'esercito vittorioso, fu messa a ferro e fuoco.

A questo proposito il Mommsen testualmente scrive: «con l'anno 428-326 cominciò la guerra entro lo stesso paese sannitico ed i Romani occuparono alcune città ai confini della Campania, come Rufrae (tra Venafra e Teano) e Ailifae».

Negli anni successivi i Sanniti vinsero i Romani nelle fatali strette di Caudio; ma ormai nulla poteva contare più per i rufeni; la loro città era stata distrutta.

I presenzanesi sono ansiosi oggi di ritrovare le rovine, i resti di quanto possa testimoniare la grandezza di questa città, non per solo desiderio di vendere, novelli «ciceroni», la loro storia agli immancabili turisti, ma anche per un profondo sentimento di amore verso quella stirpe della quale si sentono discendenti diretti.

Vi è di più: i presenzanesi vanno fieri anche di un avvenimento storico accaduto in tempi recenti: essi, ponendosi in vivace polemica con Teano, affermano che i due più grandi protagonisti del nostro Risorgimento, Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, s'incontrarono in una contrada del loro Comune, a Presenzano.

Essi sostengono la loro tesi con una documentazione che non lascia dubbi sulla veridicità della stessa, poiché si riferisce a testimonianze oculari di persone presenti all'incontro, e tra le altre di un ufficiale, Giovanni Porta, appartenente, all'epoca dell'incontro, alle truppe del generale Cialdini.

Nella sua dettagliata relazione, il Porta indica con esattezza la contrada «Cavone» di Presenzano come sede dell'incontro e ricorda con dovuti particolari come esso avvenne. Tra l'altro sottolinea che Garibaldi e Vittorio Emanuele II si incontrarono «da soli a soli» in un'atmosfera di grande cordialità e con effusioni di sentito affetto, contrariamente a quanto gli storici affermano; ciò è dovuto al fatto che gli incontri sono stati due, pur se dai dati, comunemente tramandati, ne risultano soltanto uno e precisamente quello di Teano.

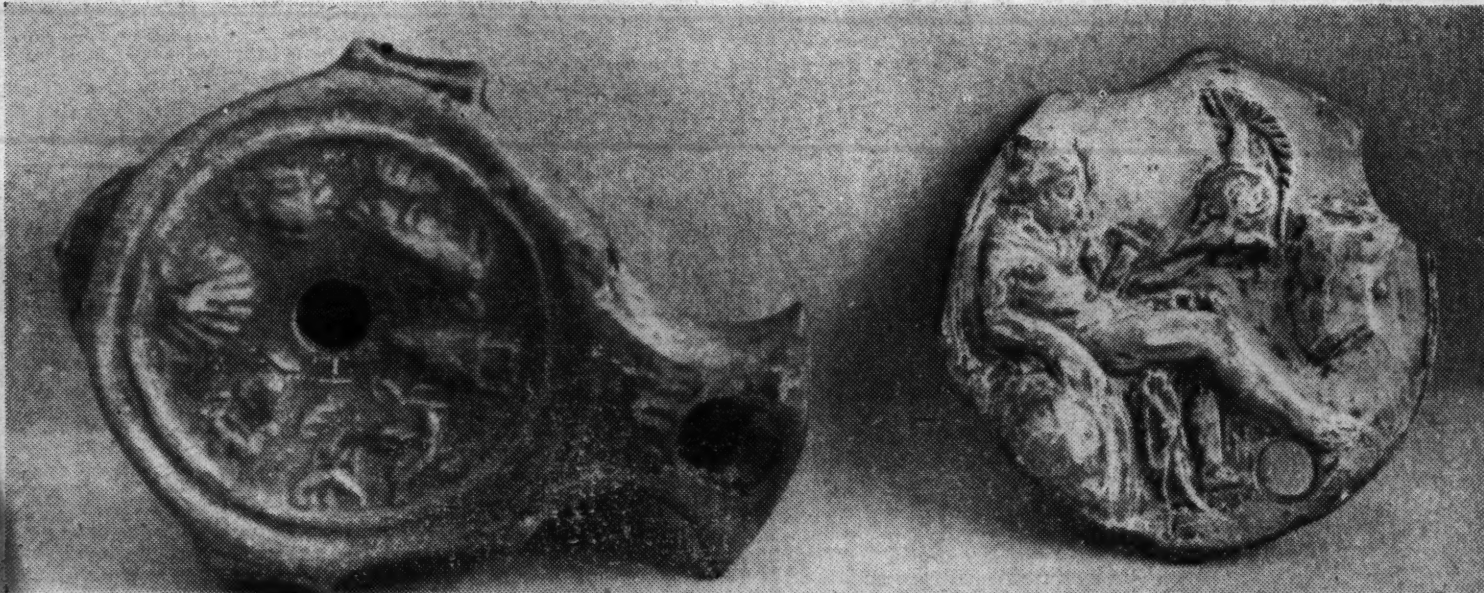
Una ragione fondamentale di diplomazia costrinse i due personaggi a celare agli occhi dei loro contemporanei il primo convegno, che ebbe luogo il 25 ottobre del 1860 a Presenzano. Tale ragione si giustifica col fatto che l'incontro ufficiale, e cioè quello notoriamente conosciuto come incontro di Teano, dovette essere necessariamente freddo, dovendo così rimanere nell'impressione dell'animo del pubblico per le ben note ragioni politiche che pesavano sulle responsabilità del Re.

Di questo avvenimento i presenzanesi ne vanno fieri ed orgogliosi anche se il fatidico incontro, avvenuto nel loro paese, non ha avuto quella risonanza storica in Italia ed all'estero, come quello di Teano.

Mentre ci allontaniamo da Presenzano lungo la strada provinciale che si snoda alle falde del paese tra una selva di ulivi, la bianca cima del Miletto, striata d'arancione da un tramonto rossigno, si specchia nel solco argenteo delle acque del Volturno.

Dall'alto, tra i verdi castagneti adagiati sulla vulcanica terra di Roccamonfina, il Santuario della Madonna dei Lattani, illumina di fede e di amore questo povero e sperduto paese di Terra di Lavoro.

FRANCO CARDENTE



Alcuni oggetti antichi, rinvenuti nella piana di Presenzano, che, probabilmente, dovrebbero appartenere al periodo della città di Rufre

COMPRA-VENDITA DEI GIOCATORI

TUTTI gli anni, dal 15 luglio al 15 agosto, in Italia si svolge un gran mercato, nel quale la merce è costituita dagli uomini. Sembra strano che ciò possa avvenire nel Paese che fu culla del diritto e a tanti secoli dalla fine della schiavitù. Eppure in quel periodo accadono regolarmente fatti di questo genere: che un uomo stia trascorrendo le vacanze al mare o sui monti, prenda un giornale e vi legga che egli è stato «venduto» ad una determinata società e debba raggiungere una certa città alla quale non aveva mai pensato di andare ad abitare.

Parliamo dei giocatori di calcio e delle società sportive che se li «comprano» e se li «vendono» a piacere. Ciò può apparire un controsenso quando esiste una Costituzione la quale sancisce la piena libertà nei rapporti di lavoro. Ma nella regolamentazione del gioco del calcio in Italia la Costituzione è pressoché ignorata, e lo sarà fino a quando non interverranno nuovi statuti e nuove regole che daranno una fisionomia ben chiara al professionismo calcistico, anche per evitare il ripetersi degli scandali dei giorni scorsi.

Comunque, in attesa di tempi migliori, le cose stanno ancora a questo punto: che un giocatore di calcio viene considerato proprietà della società la quale ne può disporre a suo piacimento, purché nell'ambito della serie in cui milita o con il passaggio nella serie superiore, nonostante che la Magistratura abbia una volta sentenziato che il giocatore è un prestatore d'opera e non una merce.

Essendo considerato proprietà, è chiaro che i dirigenti hanno facoltà di cederlo al prezzo che loro meglio conviene, lasciando poi che il rapporto economico fra il giocatore ed i suoi nuovi dirigenti venga regolato in separata sede. L'«Udinese», per esempio, ha quest'anno ceduto alla «Lazio» i giocatori Selmsson e Bettini per 170 milioni. Poi la controversia è scoppiata fra i due giocatori e i dirigenti della «Lazio» perché non si accordavano sul premio di ingaggio. Questo premio di ingaggio costituisce un po' la protesta della parte, diciamo così, umana del mercato. Se uno di noi compra un vestito o un paio di scarpe o un'automobile,

bile, paga il venditore e adopera subito la merce. Viceversa la merce-giucatori è fornita a differenza dell'altra, anche di un po' di cervello e della parola. Ed ecco allora che comincia a pensare e a dire: «Se il venditore può incassare tanti milioni, lo deve al fatto che io sono uno che li merita. E allora, perché di questo mio merito si deve avvantaggiare lui solo e non pure io? Una percentuale spetta anche a me, altrimenti non giuoco». Di fronte a tale discorso l'acquirente si lascia convincere ed aggiunge un po' di milioni a quelli che ha già sborsato.

L'idea dell'ingaggio, che si è rivelata così fruttifera, ha fatto poi sorgere anche quella del reingaggio. Il reingaggio non rappresenta altro che la conferma al termine del contratto. Una volta questa conferma avveniva tacitamente. Il giocatore non veniva messo in lista di trasferimento perché considerato elemento utile e perciò continuava a vestire gli stessi colori. Senonché alcuni anni or sono ci si accorse che gli elementi che più spesso venivano trasferiti da una società all'altra finivano con l'incassare un maggior numero di quattrini. Valeva la pena allora di apparire bravi e di rimanere fedeli alla casacca? Centomila volte meglio cambiare continuamente squadra, perché almeno ad ogni cambiamento erano milioni che finivano in tasca. Anche questo fu un ragionamento che persuase i dirigenti, per cui al termine del contratto il Presidente della Società dice ora al giocatore: «Rimani con me?». E quello risponde: «Quanto mi date?». Di qui le discussioni fino a quando non si giunge ad un accordo.

La «compra-vendita» dei giocatori ha origini che risalgono a oltre un quarto di secolo fa. Prima un giocatore, al termine dell'annata calcistica, era libero di andare dove meglio gli pareva. Poi una società, il «Genoa», offrì mille lire ciascuno a due giocatori della «Doria», Sardi e Santamaria (per aiutarli — si disse — a metter su un negozio di timbri), e da allora — per proteggere le società finanziariamente più deboli — fu istituito il «cartellino», vale a dire che il giocatore era vincolato a vita e poteva trasferirsi solo dopo il «nulla osta» della società di appartenenza.

Questo «nulla osta» veniva concesso ovviamente dietro un compenso di denaro, notevole fin da principio ma poi diventato sempre più vistoso. Attualmente in Italia la maggiore cifra (105 milioni) è stata pagata dal «Napoli» all'«Atalanta» per il centravanti Jepson. Ma il primato nel mondo appartiene alla Spagna per l'acquisto del centro attacco del «River Plate» Di Stefano. Sono stati necessari 180 milioni, ma a pagarli non bastò una sola società, ma due: il «Real Madrid» ed il «Barcellona», con l'accordo che Di Stefano avrebbe giuocato due anni in una squadra e due nell'altra alternativamente.

Che si tratti di un vero e proprio mercenarismo ormai non v'ha più dubbio. Quanto questo mercenarismo giovi poi allo sviluppo dello sport, è cosa che tutti possono constatare dopo gli avvenimenti dei giorni scorsi in Italia. Non solo, ma intorno a questo mercato è fiorita tutta una serie di attività abbastanza proficue che fino ad alcuni anni or sono nessuno poteva immaginare.

Si sarà sentito parlare dei mediatori. Ebbene, essi ormai si sono introdotti, come negli altri mercati, anche in quello calcistico. Poiché molti dirigenti, specie nelle squadre minori, non hanno voglia o possibilità di viaggiare o di cercare, ecco che i mediatori vengono subito in loro soccorso. Essi conoscono le aspirazioni e le speranze di centinaia di giocatori e le intenzioni di decine di dirigenti. Nel loro taccuino figurano nomi e cognomi con età, ruolo di squadra, preferenze. Fin da qualche mese prima che si apra la cosiddetta «campagna acquisti» si mettono in contatto con i dirigenti per conoscere i loro desideri. «Mi servirebbe una mezz'ala destra di 25 anni», oppure: «Vorrei un terzino sinistro già anziano e di non troppe pretese».

Ed ecco partir lettere e telegrammi, fare telefonate, discutere la cifra d'acquisto e di ingaggio, ed alla fine — quando l'accordo viene raggiunto — le parti versano la loro percentuale al mediatore.

C'è gente che vive con questa professione. Specialmente coloro che hanno l'occhio fino e sanno scoprire giovani elementi da lanciare nella Divisione Nazionale oppure che possiedono corrispondenti nel Sud America in modo da offrire «assi» di sangue italiano.

Altri si accontentano di arrotondare lo stipendio, guadagnando 15 mila lire con un trasferimento, 20 mila con l'altro, ecc. Naturalmente, una cessione bene eseguita fa diventare noto e fortunato il nome del mediatore che l'ha trattata, e perciò questi vedrà allargarsi il raggio della clientela. Altre volte un acquisto mal consigliato può far precipitare anni di lavoro.

Di solito a tale attività si dedicano ex-calcisti che hanno conservato nell'ambiente molte conoscenze. Difatti sono stati compagni di squadra di attuali allenatori, è rimasto il ricordo delle vecchie partite disputate insieme, e con il ricordo un'affettuosa e confidente amicizia. In questo caso il terreno è ben preparato, i consigli si danno e vengono accettati volentieri, gli affari si concludono più agevolmente.

Vi sono tuttavia anche i cosiddetti estranei all'ambiente, che sembra cioè che si interessino d'altro, mentre viceversa filtrano dappertutto e sanno offrire i loro servizi con tanta abilità da farli spesso favorevolmente accettare.

La Federazione fa tutto il possibile per impedire la mediazione, tanto più che sa come questa cominci a mettersi in modo prima che si aprano le liste di trasferimento per cui molti giocatori ed alcuni dirigenti vengono interpellati quando ancora si stanno disputando le gare di Campionato. E' vero che i giocatori sono gli ultimi a sapere qualcosa, ma talvolta accade che un dirigente si lasci scappare detto che il Tal dei Tali l'anno prossimo giocherà altrove. E questo può avere influenza sul rendimento dell'atleta.

Con tutti questi procedimenti, è chiaro che il giro dei milioni è ancor più alto di quello che si ritiene. E' stato detto che quest'anno, per la campagna acquisti, si è speso più di un miliardo nella sola Serie A. Ma non sono stati conteggiati i milioni andati a finire nelle tasche dei giocatori e dei mediatori. Comunque, finché si troverà un pubblico disposto, come lo scorso anno, a versare oltre 3 miliardi per le partite di Serie A, l'allegro andazzo potrà continuare indisturbato.

ANTONINO FUGARDI

L'ARCIVESCOVO SI CHIUSE IN CHIESA mentre scaricavano la farina del Papa

FOCI DEL PO, agosto.

Quando giunse il furgoncino davanti alla chiesa di Ariano, sul piazzale non c'era anima viva. Chè da queste parti, alle foci del Po dove la vita brada lotta con la malaria e antiche tradizioni di ribellione sociale fanno di ogni motivo economico un atto d'accusa religiosa, il prete «marcisce» nella solitudine.

Era un pomeriggio quando giunse quel furgoncino e siccome il paese è, a guisa di collana, disseminato sull'arco della sponda destra del Po di Goro, dal furgoncino fu visto scendere un piccolo prete, dalle calze rosse che sotto al cappello teneva uno zucchetto paonazzo. Chiamò il parroco e gli disse: «Questa è la farina che manda il Papa; scaricatela!». Poi entrò in chiesa, silenziosamente, rimanendovi fino a quando il furgoncino, scarico, si mise in moto. Egli vi salì e ritornò a Ferrara. Quello era l'Arcivescovo Mons. Natale Mosconi, amministratore della Diocesi di Comacchio, nella cui giurisdizione vive questo paese rivierasco di Ariano con circa tremila persone. Quando il parroco Don Rino Carli lo invitò a farsi vedere, rifiutò per non togliere il valore al dono e la gloria al Papa.

Dopo l'annuncio dell'alluvione secca il primo camioncino a giungere con un po' di farina onde far fronte alla prima necessità del pane era stato proprio quello e la moglie di Carli, l'indomani quando andò a prendere quel po' di provvidenza dal parroco, si fece udire sussurrare alla compagna: «Ci toccherà andare in chiesa! Questi preti ci aiutano anche se non siamo con loro!».

L'alluvione secca era piombata repentinamente, come un fulmine d'estate.



Mentre la farina del Santo Padre veniva scaricata e offerta alla popolazione, l'Arcivescovo pregava nella Chiesa Parrocchiale

Avvisa il fulmine dove cade? Così era avvenuto del mulino a motore del signor Remigio Prearo. Un passo indietro dunque per spiegare il nesso tra il mulino a motore e l'alluvione secca, com'è stata definita quaggiù. Il frumento in questa pianura bonificata è il solo prodotto della terra. I duemila braccianti che vanno sopra, lavorano un segmento di prato a mezzadria onde ricavare un congruo numero di sacchi di frumento. Qua il prezioso cereale è pane e moneta di scambio. Metà dei sacchi vanno alla bottega per pagare i debiti dell'annata e metà servono per il pane nella stagione invernale. Ma, fino a cinque anni fa, quei sacchi di frumento da conservare per l'inverno ognuno se li portava nella esigua casetta accanto al letto, nell'umidità e fra i topi. Ecco perché, quando nel 1950 comparve un giovane intraprendente che apriva mulino e magazzino invitando a «versare» tutto il grano a lui anziché farlo deteriorare nelle case, tutta la gente lo benedisse. Avveniva che ognuno segnava sul libretto il quantitativo consegnato e ogni otto giorni la massaia andava a prelevare un congruo quantitativo di farina per portarla dal fornaio. Così l'interesse era mutuo. Il signor Remigio Prearo macinava il grano e ci guadagnava; le famiglie tenevano il frumento assicurato nel magazzino. Anche il parroco, don Carli, glielo consegnò.

Tutto andò bene fino all'altra settimana. Una mattina le massaie, andando al mulino trovarono la saracinesca abbassata. Il signor Prearo è scappato! Fallimento! Fu come l'annuncio della sconfitta di Salamina per i Persiani! Tutto il paese fu in sommossa; si trattava di fame irreparabile per diverse centinaia di famiglie. Soprattutto con la perdita del raccolto recente con cui dovevano pagare i debiti e affrontare l'inverno che è alle porte! Disperazione e rivolta si profilavano sull'ombra nera della fame e fu allora che il parroco don Rino Carli, come già durante l'alluvione di quattro anni fa, prese la iniziativa e avvertì l'Arcivescovo il quale mandò subito una lettera dove, invitando alla preghiera, affermava: «quante volte le prove dolorose sono autentiche benedizioni del Signore!». Don Carli la lesse alla sua gente, alla quale la miseria lo aveva sempre più agguagliato essendo andato perduto anche il suo po' di frumento nel fallimento del signor Prearo, e l'indomani si vide giungere quel furgoncino davanti alla chiesa, carico di farina della Pontificia Opera Assistenza. Era il primo dono per arginare la fame e veniva dal cuore del Pontefice, tramite la delicata e silenziosa mano di Monsignor Mosconi.

LORENZO BEDESCHI



La leggera palla di cuoio che il cannoniere Nordahl — come tutti i giocatori — muove agilmente è appesantita da molti milioni. Per questo, forse, il calcio italiano è in «crisi»

Nella seduta di chiusura della Conferenza internazionale per le applicazioni pacifiche dell'energia atomica, svoltasi nei giorni scorsi a Ginevra, il Capo della Delegazione della Santa Sede, prof. Enrico Medi, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Rappresentando a questa Conferenza una Potenza spirituale che non cessa di esortare alla messa a disposizione (per tutti ed ognuno, attraverso la più ampia cooperazione reciproca) delle risorse di cui il mondo è stato dotato dal suo Creatore, la Delegazione della Santa Sede vorrebbe sottolineare quali basi decisive la presente Conferenza abbia posto per la realizzazione del punto 24 (cooperazione internazionale nella utilizzazione della energia atomica) del presente ordine del giorno. La preoccupazione di verità, la generosità nelle comunicazioni dei risultati ottenuti, il convincimento soprattutto, che in questo campo ogni scoperta appartiene a tutti gli uomini perché venga utilizzata per il loro bene, questi sono i tratti distinti che hanno assicurato il successo di questa Conferenza ed essi rimangono le condizioni essenziali di ogni possibilità di cooperazione internazionale sull'impiego dell'energia atomica a fini pacifici. Senza dubbio, il quadro di questa conferenza non abbracciava la totalità del problema. Occorrerebbe esaminare ancora, e da vicino, i fattori sociali ed economici capaci di assicurare la giusta ripartizione delle nostre nuove ricchezze, affinché queste servano anzitutto ai popoli, ed alle regioni meno ricche e più svantaggiate materialmente. Occorrerebbe concertarsi anche affinché i rovesciamenti che rischia di provocare l'evoluzione della scienza nucleare rispettino il ritmo proprio all'uomo e non tocchino le migliori fondamenta della sua dignità. A questo, la tecnica non contribuirà che se la comunione nella ricerca del vero si preoccupa della autentica pace fondata sull'amore fra gli uomini.

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

La Santa Sede e la conferenza atomica internazionale

Questo detto, la mia Delegazione si felicita che, grazie a Dio, il primo passo sia ora superato nella via della utilizzazione pacifica dell'energia atomica; questo primo passo che il Sovrano Pontefice auspicava quando diceva, solo sedici mesi fa: "Però esortiamo gli uomini di scienza e di buona volontà a perseverare con ardimento e fiducia nello studio teorico e sperimentale sulle apparecchiature e sui materiali fertili in modo da arrivare ad una cospicua produzione di energia di facile accessibilità che serva là dove occorre, per contribuire a mitigare la pressione del bisogno e della miseria".

Il prof. Medi, prima di lasciare Ginevra, ha offerto una colazione in onore dell'Ufficio e del Segretariato della Conferenza; colazione alla quale hanno partecipato il Presidente del Convegno, dott. Bhabha, il Vice Presidente, generale De Matos, il Direttore dell'Ufficio europeo e il Segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite, Adrian Pelt e Ralph Bunch, l'Accademico pontificio, prof. Francesco Giordani e altre personalità.

I presenti hanno messo più volte in rilievo il valore del contributo della Santa Sede alla Conferenza.

IL NUOVO VESCOVO DI RECANATI

Il Papa ha promosso Mons. Almigi Cassio, finora Vescovo di Recanati-Loreto, Arcivescovo titolare di Sebastopoli di Abasgia; a succedere a Mons. Cassio nella guida della detta Diocesi, il Sommo Pontefice ha chiamato Mons. Emilio Baroncelli, attualmente Vescovo di Veroli.

Mons. Baroncelli è nato a Pofi (Frosinone) nel 1892; ordinato sacerdote nel 1917 è stato vice-parroco dei Santi Marcellino e Pietro e parroco di San Lorenzo in Damaso a Roma; venne nominato Vescovo di Veroli nel gennaio del 1943.

Mons. Cassio è nato a Cividale del Friuli 81 anni fa; era Vescovo di Recanati-Loreto dal 1923.

LA MORTE DELL'ABATE DI SAN PAOLO

Il giorno 22 è spirato in una clinica romana, in seguito a collasso cardiaco, Mons. Ildebrando Vanucci, Vescovo titolare di Sebaste di Cilicia, Abate di San Paolo.

Nato a Firenze 65 anni fa, il compianto Presule era entrato giovanetto nella Congregazione benedettina cassinese ove si formò alla scuola del beato

Placido Riccardi; ordinato sacerdote nel 1915, fu per qualche tempo priore della stabile Abbazia di Farfa. Nel luglio del 1929, essendo stato l'allora abate Schuster elevato alla Porpora cardinalizia e nominato Arcivescovo di Milano, il padre Vanucci fu eletto Abate di San Paolo.

Nel 1942, in riconoscimento dei suoi insigni meriti, veniva nominato Vescovo titolare di Sebaste di Cilicia e riceveva la consacrazione episcopale, all'altare papale della Basilica di San Paolo, dal suo predecessore e maestro, Cardinale Schuster. Era anche Delegato pontificio della stessa basilica di San Paolo e Presidente della Congregazione cassinese.

LE ADESIONI AL CONVEGNO ASIATICO DELL'APOSTOLATO DEI LAICI

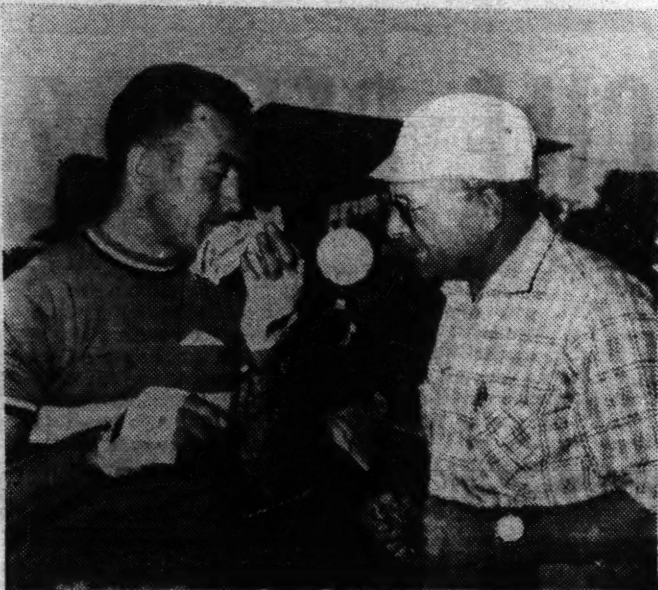
All'annunciato Convegno asiatico dell'Apostolato dei Laici, che si terrà a Manila — nelle Filippine — dal 3 all'8 dicembre, parteciperanno rappresentanti dei seguenti Paesi: Birmania, Ceylon, Cina, Corea, Filippine, Formosa, Hong Kong, Giappone, India, Indocina, Indonesia, Malesia, Pakistan, Singapore e Thailandia.

Saranno pure presenti osservatori dell'Australia e della Nuova Zelanda.

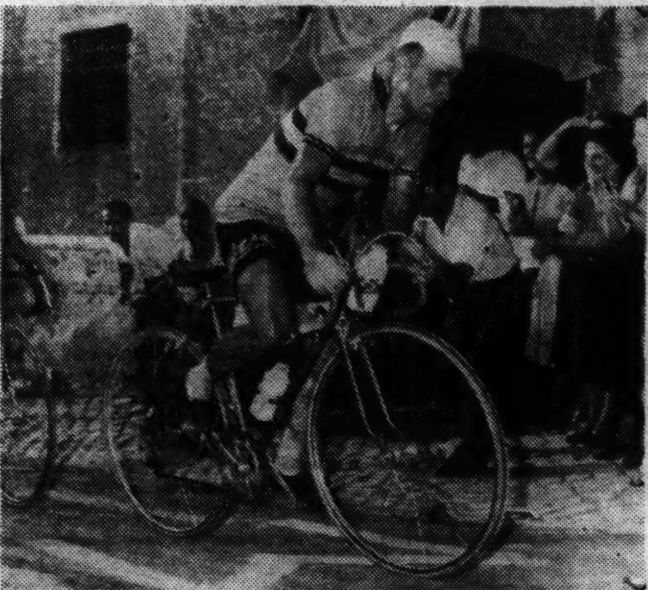
UN SACERDOTE CINESE PARROCO IN GERMANIA

Un sacerdote cinese, padre Sun, regge la parrocchia tedesca di San Bonifacio a Herne. Ciò significa un mutamento radicale delle cose, perché per decine di anni erano i missionari europei ad andare in Cina, e fra essi molti tedeschi. Il padre Sun, che ha 29 anni, lasciò il suo paese nel 1949 e fu ordinato sacerdote nelle Filippine.

SANDRO CARLETTI



Binda raccoglie da Bobet i commenti della corsa, infelice perché non combattuta anche per il campione francese. La stampa riferisce un duro commento di Louisen Bobet nei confronti di Fausto Coppi



Okers ha trentasei anni come Coppi. La sua consorte e il suo bambino hanno seguito la corsa con ansia. Okers ha rimontato il gruppetto dei fuggitivi con uno spettacolare inseguimento. Ed ha vinto da vero campione



Nencini e Fornara sono stati i migliori tra gli italiani. Il vecchio Bartali ha avuto ragione indicando come uomo di punta il toscano. Fornara è stato fermato da un incidente meccanico, ma è giunto col gruppo di...

SPORT

CHIUSURA DEI CAMPIONATI A MONZA

Con uno schieramento di uomini e di mezzi di un'imponenza forse senza precedenti, si chiude domenica 4 settembre a Monza la serie delle prove del Campionato mondiale motociclistico.

Come abbiamo ricordato in una nostra recente nota, i vari titoli sono, ormai, tutti conquistati, eccettuato quello della classe 250; infatti, nella 500 centimetri cubi Duke e la Gilera a 4 cilindri sono ancora una volta campioni del mondo; nella 350, il binomio di fatto già laureato è quello Lamas-Guzzi e nella 175, Ubbiali con la M. V. si può considerare campione del mondo per la seconda volta.

Per la 250, invece, la lotta per il primato è ancora aperta fra la M. V. (una 175 maggiorata a 203 che sviluppa 28 H. P. a 11.000 giri al minuto e raggiunge i 195 km. all'ora) e la tedesca N. S. U., l'una e l'altra alla pari dopo il successo della seconda alla penultima prova di Campionato, il Gran Premio dell'Ulster (Irlanda).

Ma se per la maggior parte dei titoli è già tutto fatto, il Gran Premio delle Nazioni di domenica prossima si prospetta ugualmente di eccezionale interesse per i nuovi confronti che si avranno nelle diverse classi.

Cominciamo dalla 500: la Gilera scenderà in campo con le sue straordinarie 4 cilindri (motore di 492 centimetri cubi che a 10.500

giri al minuto sviluppa 65 H. P.) che possono raggiungere i 250 km. all'ora, affidate a Duke, Liberati, Colnago, Monneretz, Armstrong e Alfredo Milani. A contrastare il successo alla Casa di Arcore, ci sarà la nuova Guzzi a 8 cilindri (che, a quanto è dato di sapere, raggiungerebbe i 72 H. P. al regime massimo di rotazione di 12.000 giri al minuto) alla guida dell'australiano Ken Kavanagh e ci sarà pure la 4 cilindri M. V. (potenza di 67 H. P. a 11.000 giri al minuto) pilotata da Bandirola, Masetti, Forconi, Pagani e Pinza. Inutile sottolineare l'interesse degli ambienti sportivi per i risultati del debutto della Guzzi, di una macchina, cioè, che presentandosi alla

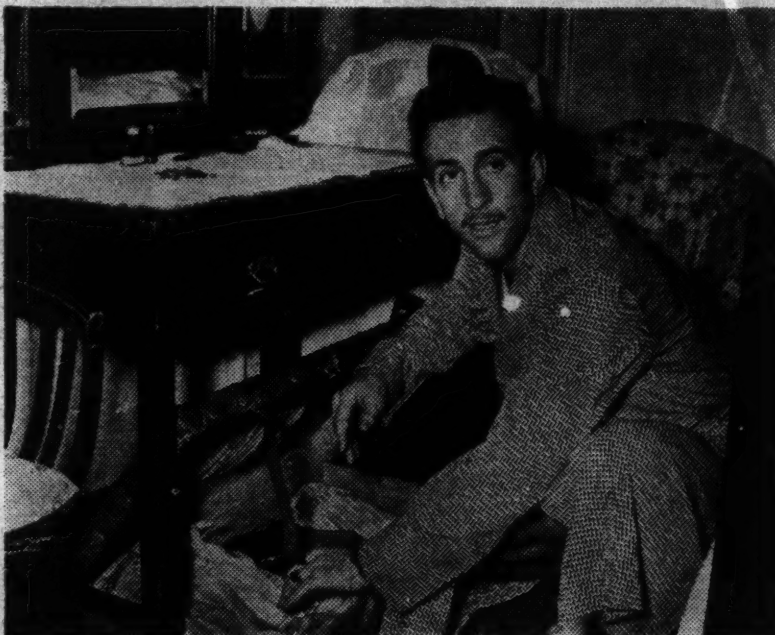
fine del Campionato, potrebbe porre una solida candidatura alla conquista del titolo per la stagione dell'anno venturo.

In questa stessa categoria saranno presenti altresì la Norton, e le bicilindriche B. M. V., Matchless e Horet.

Nella 350, la Guzzi dovrà fronteggiare l'offensiva della M. V. (44 H. P. a 11.000 giri con una velocità di 225 km. all'ora) pilotata da Forconi e Masetti; della Norton, della D. K. W. (a tre cilindri), della N. S. U. e della Adler.

Se pure, dunque, per la Guzzi il titolo non è in pericolo, la lotta per il successo nella gara monzese sarà molto aspra e impegnativa.

Ancora più severo — anche agli effetti della assegnazione del titolo — appare il confronto che la M. V. dovrà sostenere nella classe 250 cmc. contro le tedesche N. S. U. (affidate all'asso inglese Surtees e ai tedeschi Kesner, Hallmeier, Muller, Baltisberger e altri) e D. K. W. (alla guida di Lotte), nonché delle Guzzi di Lo-



Dopo alcune incertezze sono giunti all'aeroporto della Malpensa i due giocatori sud-americani: Cacciavillani e Orlandi. I loro nomi dicono chiaramente l'origine italiana. Orlandi — qui fotografato — dovrebbe essere il nuovo attaccante dell'Inter mentre Cacciavillani verrebbe ceduto in prestito alla squadra del Torino



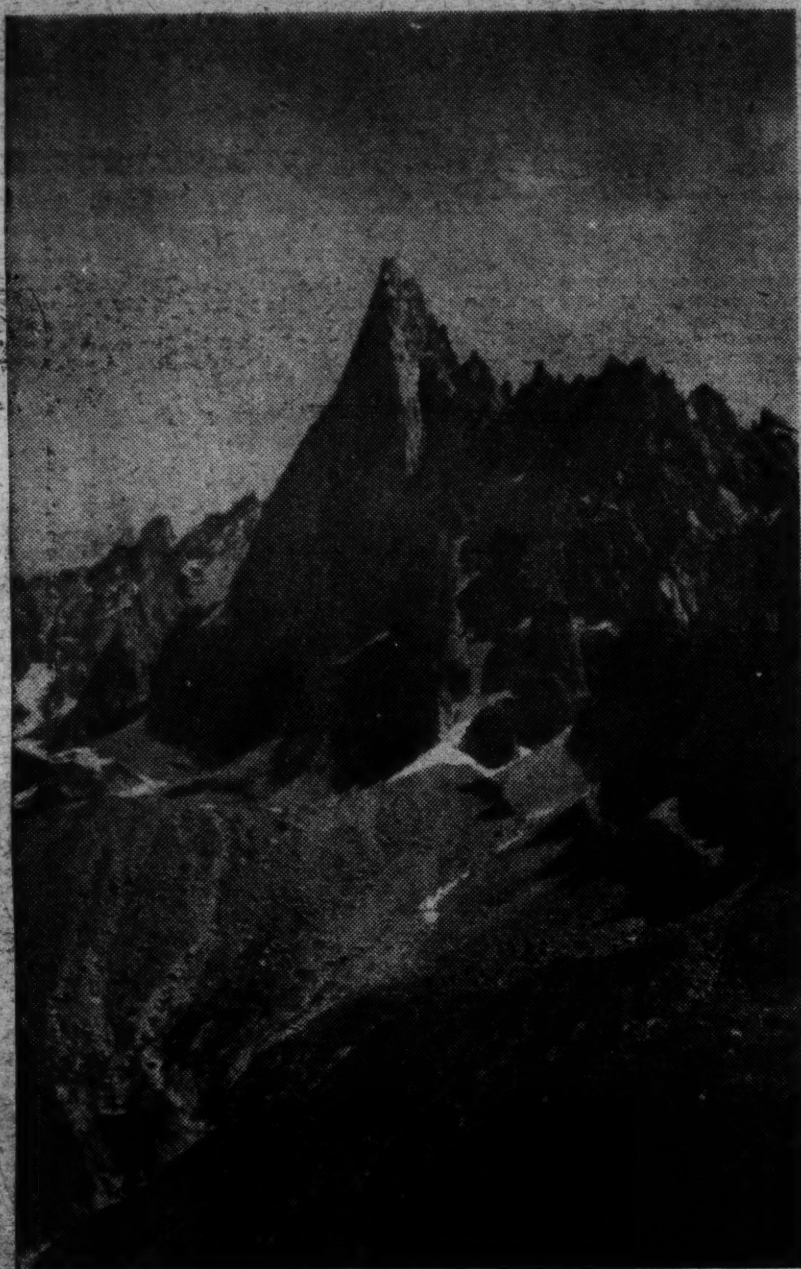
Vanucci ha conquistato di forza la maglia iridata guadagnando all'Italia il primo titolo mondiale dei campioni ciclistici. Gli azzurri Grassi e Bruni hanno completato l'affermazione italiana conquistando i posti d'onore

renzetti, Colombo, Paciocco e Mandolini.

Nella 125, infine, la M. V., come abbiamo detto, è al sicuro per quanto riguarda il risultato finale del Campionato, tuttavia, il principale motivo d'interesse in questa categoria sarà costituito dal confronto fra le macchine della stessa Moto Verghera (affidate a Ubbiali, a Venturi, allo svizzero Taveri, a Copela e a Saba) e quelle della F. B. Mondial, già per tre volte campione del mondo, le quali saranno pilotate da Provini Ferri, Muller, Gilberto Milani, Galliani. Sarà della partita pure la N. S. U., con Hodsl e Wunsche ma riteniamo che la lotta in detta categoria sarà ristretta alle due Case italiane.

CESARE CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



PIU' DIFFICILE DEL K 2

Lo spigolo sud-ovest del Dru, nel massiccio del Monte Bianco, aveva resistito all'assalto dei più valorosi scalatori. Bonatti aveva dovuto cedere anche lui. La sua lunghezza (quasi un chilometro di liscia parete!) la severità del percorso, definito di sesto grado superiore e cioè al limite estremo delle possibilità umane, l'avevano reso inviolabile. Bonatti — reduce del K 2 — ha voluto sfidarlo da solo con la baldanza dei suoi 25 anni. Ha provato momenti terribili sospeso con una mano ad un unghia di roccia o penzolante per superare un « tetto » con sotto lo spaventoso vuoto. La favolosa impresa è durata sei giorni. Le notti sono state trascorse su terrazzini di pochi centimetri. C'è stato un momento in cui si è affidato alla corda appesa ad uno spuntone di roccia di cui non sapeva la resistenza. Lo scalatore nel raccontare questo particolare ha detto a chi si meravigliava di simile imprudenza: « occorre aver fede ». Durante la scalata Bonatti si è dissetato con la neve delle cengie e si è nutrito con biscotti e vitamine in pillole. Il sacco dell'alpinista pesava più di 30 chilogrammi.



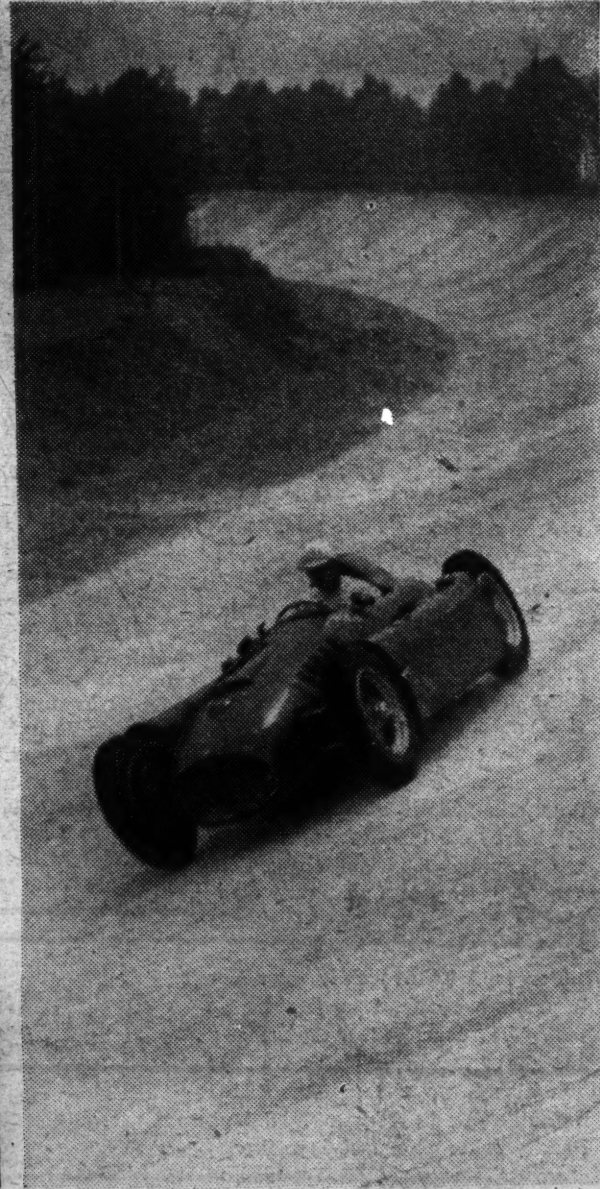
VITTORIA DI UN GIOVANE

Sante Ranucci, il nuovo campione mondiale, è nativo del Lazio, di Montefiascone per la precisione: data di nascita, 31 ottobre 1933. Cominciò a correre in bicicletta nel 1949, a 16 anni: da allievo colse 12 vittorie il primo anno, 15 il secondo e 19 il terzo, poi da dilettante infilò nella collana, via via, una vittoria, 5, 8 e 15 quest'anno. Abita a Firenze da diversi anni.



VITTORIA DI UN ANZIANO

Dopo il successo raccolto dai giovani dilettanti gli sportivi hanno provato un'amara delusione. La massima competizione ciclistica è stata vinta di autorità da Oskars, un anziano campione belga. I « grossi calibri » si sono ritirati. La corsa ha avuto fasi drammatiche soprattutto per lo spettacoloso inseguimento di Oskars. Il vincitore nell'abbracciare la consorte e il bambino, non ha saputo trattenere le lacrime.



QUASI 300 A MONZA

Sulla nuova pista di Monza, collaudata a 225 all'ora da Behra su « Maserati », hanno « girato » ripetutamente le « Mercedes » di Fangio, Moss e Kling. Moss si è lamentato che le curve sopraelevate della pista nuova non dispongano di un fondo ben levigato. Lo stesso Fangio ha sottolineato i difetti della pavimentazione. Difetti che saranno tolti per il Gran Premio.